Comune di

SPINETOLI

(Ascoli Piceno)

PIANO REGOLATORE GENERALE

in adeguamento al PPAR

- ANALISI STORICO CULTURALI -

Elab. **D1** Scala 1:5.000

Ottobre 2023

CENNI DI STORIA LOCALE

Progetto
Arch. Antonio Rampino

Indagini urbanistica e per l'adeguamento al PPAR
Ufficio Tecnico Comunale

Indagine geologica e geomorfologica
Ercolani dott. Giovanni

Indagine botanico-vegetazionale
Bonelli dott. Francesco

COMUNE DI

S P I N E T O L I

(Provincia di Ascoli Piceno)

PIANO REGOLATORE GENERALE

RELAZIONE SULLA
INDAGINE STORICO – CULTURALE:

CASTRUM SPINETULI



Attuale nucleo storico del Comune di Spinetoli, foto aerea 1986.

"Spinetoli, pittoresco castello, che, a giudicare da' suoi caratteri architettonici, dovrebbe rimontare al decimoterzo secolo, è posto sopra una ridente collina, nell'angolo di confluenza tra il Fiobbo ed il Tronto.

Di pianta esagonale, va cinto tutto intorno da forti mura a scarpate, rose qua e là, screpolatate annerite dal tempo, tra i cui crepacci crescono a ciuffi, a ciocche, i cespi del cappero dalla foglia verde-rossigna. Tre massicci torrrioni quadrati, quasi ad eguale distanza, si sporgono innanzi fuor delle mura per modo, che potrebbero anch'oggi, fulminando dai fianchi, tenere spazzata dagli assalitori tutta quanta è lunga la cortina. E sopra a questa si drizzano strette, pigiate le une alle altre, le case del paesello, alcune alte, altre basse, quella grossa, questa mingherlina, scalcinate, oscure rossicce, che colle loro cento finestre spalancate, lassù, da quell'altezza vertiginosa, par che ti guardino e ti minaccino. Vaneggia nel baluardo volto a ponente una porta ad arco acuto, che per mezzo di un voltone basso ed a crociera mette ad una seconda porta della stessa sagoma, praticata in un interno torrione merlato, e sulla quale è scolpito in travertino non sò quale leone rampante".

Guglielmo ALLEVI, 1874

INDICE

Premessa pag. 5

1. LE ORIGINI pag. 8

§1. Ipotesi di datazione

§2. I primi insediamenti del Fiobbo e la necropoli

2. CENNI PRIMA DELL'ANNO ZERO pag. 10

§1. L'età romana

§2. La via Salaria

§3. La guerra sociale

§4. Ritrovamenti di età romana nel territorio di Spinetoli

3. DALLE INVASIONI AL MEDIOEVO pag. 13

§1. Le invasioni barbariche

§2. I farfensi a Spinetoli

§3. I Normanni

4. GUIDEROCCHI E GUERRA DEL TRONTO pag. 17

§1. I Guiderocchi

§2. La guerra del Tronto

§3. Spinetoli nel '500

5. PAGLIARE ED I SECOLI XVII – XIX pag. 23

§1. Pagliare di Pontorano

§2. Nel contesto comunale

6. SECOLO XX E CRESCITA URBANA pag. 25

§1. Scenario del XX secolo

Bibliografia essenziale pag. 28

Premessa

La situazione di Spinetoli è per molti versi simile a quella di tutti i centri della vallata del Tronto ed in generale dei centri collinari della nostra Regione.



Costruiti sulle sommità collinari per motivi difensivi, di salubrità, di economia agricola, con l'av-vento delle grandi infrastrutture viarie, e con l'estendersi della società industriale sono rimasti tagliati fuori da ogni sviluppo.

Avendo infatti perso importanza le ragioni di insalubrità grazie ai lavori di bonifica generalizzati su tutte le aree vallive, tali Centri si sono trovati nella condizione di svuotarsi a favore delle loro Frazioni di valle.

Il fenomeno dello scivolamento a valle è avvenuto proprio negli anni '50 – '60, cioè nel periodo più infelice per l'architettura italiana, per cui tutte le aree vallive si sono riempite di palazzine, villette, casette, senza alcun carattere di qualità e senza alcuna sensibilità urbanistica.

Caratteristica comune di tutte le "Frazioni a valle" sembra infatti essere quella della completa casualità della struttura urbana e quella della totale mancanza di forme architettonicamente valide.

Non esiste cioè alcuna "caratterizzazione" per le numerose Frazioni di valle; è del tutto indifferente descrivere o vivere a Villa S. Antonio (di Castel di Lama), a Pagliare (di Spinetoli), a Villa S. Giuseppe (di Colli) o a Stella (di Monsampolo), l'una vale l'altra ed in nessuna di essa esiste uno stimolo che spinge a viverci od a visitarla se non quello che può nascere da motivazioni del tipo economico o commerciale.

I centri collinari, in posizione decisamente più felice sono rimasti tagliati fuori dalle vie di grande comunicazione, le infrastrutture edilizie ed urbane senza manutenzioni sono deperite rapidamente, il degrado ha accentuato la voglia di abbandonare l'area che sempre più si è connotata come l'area più "povera".

La realtà è ben diversa, la qualità dell'architettura e del tessuto urbano è decisamente maggiore nei Centri collinari, la salubrità dei luoghi indiscutibilmente migliore, la potenziale qualità della vita decisamente a favore di questi.

È indiscutibile che la direzione in cui si devono muovere le Amministrazioni è quella di spingere verso l'interno la massa di turisti offrendo, oltre che luoghi ameni dal punto di vista della salubrità e dell'ambiente, anche spazi urbani caratteristici, composti nella loro semplicità, di valore ed interesse proprio grazie alla compattezza della loro architettura.

Spinetoli è un caso specifico che rientra nella categoria esaminata, è dotato di un corposo "Castello" perimetrato da imponenti mura in laterizio, ma praticamente disabitato; ha una frazione a valle molto più popolata (Pagliare appunto, che, nonostante sia un nucleo con antiche origini, è divenuta oggi un vivace insediamento urbano in espansione: il moderno quadrante industriale e commerciale del Comune) che assorbe gran parte delle risorse comunali offrendo una qualità di vita tutto sommato molto modesta non possedendo alcuna connotazione urbana.

E' indiscutibile che è con il centro collinare, e cioè con il risanamento della parte storica di Spinetoli Capoluogo che si può pensare di innescare un processo di turismo pendolare del quale la stessa Frazione a valle potrà giovarsi.

L'intervento di risanamento e riequilibrio risulta ormai urgente: non è un caso infatti che nella edizione della Carta turistica della Regione Marche il centro di Spinetoli non compaia affatto fra le aree d'interesse turistico.

La situazione di degrado è preoccupante, gli elementi "caratteristici" di riconoscibilità sono stati talvolta demoliti con interventi di privati; talvolta ricoperti con frettolosi interventi pubblici; è mancata nel tempo specie negli anni '50 una sensibilità che permettesse, nel quadro di una "griglia di compatibilità" di realizzare ***interventi pubblici mirati*** *ed* ***interventi privati orientati*** *verso il rispetto, la conservazione ed il potenziamento di quelle che sono le caratteristiche essenziali dell'insediamento storico.*

Due strade principali segnano la via d'accesso al paese e partono dalla via Salaria, antica testimone della storia dei popoli che l'hanno percorsa.

Una ha origine dalla frazione di Pagliare, l'altra dall'antica stazione di posta al bivio Mozzoni, frequentatissima e importante ai tempi del regno pontificio. Entrambe si snodano tra campi coltivati, vecchie case coloniche nobili nelle semplici e purissime linee architettoniche, alternate a nuclei residenziali modernissimi in un contrasto spesso stridente. Ma su tutto, l'occhio è attratto dalla vista delle splendide ville gentilizie che nei secoli sorsero numerose, a dimostrare la bellezza paesaggistica, la fertilità delle terre e l'importanza del territorio di Spinetoli.

Come in un viaggio a ritroso nel tempo, ci si avvicina al nucleo medievale che corona la sommità del colle. Il cuore della cittadella è cinto da alte mura castellane fortificate, interrotte a Nord e a Sud da due archi d'entrata. Al centro del castello è l'imponente torre civica, più volte crollata a causa del terremoto ed altrettante ricostruita e l'antica chiesa prepositurale dedicata a Santa Maria Assunta in Cielo, consacrata nel 1367, ma già esistente almeno dal Mille, certificata nei documenti storici e dedicata in origine alla Santissima Trinità.

Prima di addentrarci nelle interessanti vicende storiche e politiche di Spinetoli, riteniamo opportuno parlare della zona dal punto di vista geografico, geologico e socio-ambientale, perché il lettore possa agevolmente immaginare e colloca-

re nello spazio gli scenari che hanno fatto da sfondo alle vicende che hanno caratterizzato, dalla preistoria ad oggi, il nostro paese.

Il comune di Spinetoli si estende su una superficie di 12,420 Kmq ad un'altitudine massima di 177 m sul livello del mare nel suo capoluogo.

Pagliare, la frazione più importante del comune, si distende nell'ampio fondovalle alluvionale, tra l'argine sinistro del fiume Tronto a sud, la linea ferroviaria e la Salaria a nord.

Un'altra frazione significativa è Villa S. Pio X. Costituita da circa cento case sparse in un vasto raggio di campagna e con agglomerati di nuove abitazioni, la frazione di Villa S. Pio X si estende per una superficie di circa 1,5 Kmq.

Villa S. Pio X ha avuto questo nome nei primi anni sessanta; prima si chiamava Piane di Spinetoli, anche se in parte questo nome le è rimasto impropriamente ancora oggi.

Il nuovo nome, Villa S. Pio X, frazione di Spinetoli, la ridente e amena località, lo ha avuto in onore del Papa S. PIO X. Villa S. Pio X è limitata ad est dal torrente Fiobbo e il fiume Tronto la divide a sud dal vicinissimo Abruzzo.

Gli abitanti sono di origine agricola, ma negli ultimi decenni molti di loro hanno trovato impiego nelle industrie sorte nella Vallata del Tronto.

L'economia rimane ancora oggi basata, per gli anziani, soprattutto sull'agricoltura; i giovani cercano lavoro nell'industria e quasi tutti sono occupati.

La frazione è attraversata dalla Salaria da est ad ovest (S. Benedetto - Ascoli) e dalla superstrada Ascoli - Mare, situata quasi al confine con l'Abruzzo; la ferrovia Ascoli - San Benedetto e intersecata da quattro strade comunali (Via Schiavoni - Via Fiumano - Via Molino - Via Fiobbo) che "toccano", con Via S. Michele - Via Piediprato - Via Piave - Via Enfiteusi - Via Sciacquatoio, tutte le famiglie.

Altre frazioni sono Ciarulli e Palazzi, che si trovano lungo la strada di accesso da Pagliare a Spinetoli.

Il territorio del comune, situato sul lato sinistro della bassa valle del fiume Tronto, confina con Castorano, Colli del Tronto, Monsampolo e Offida; il fiume Tronto segna il confine intercomunale, interprovinciale e interregionale con l'Abruzzo.

I caratteri geologici della zona di Spinetoli e delle colline circostanti sono costituiti prevalentemente da sabbie gialle superficiali sovrapposte a marne turchine entrambe ricche di conchiglie marine plioceniche. Il terreno è infatti, costituito da depositi marini antichi, disposti in fasce parallele alla linea di costa, ricoperte, solo in piccola parte, da depositi continentali.

Le zone sommitali delle colline sono costituite da sedimenti risalenti al periodo denominato Pleistocene Inferiore (Calabriano) che ebbe inizio quattro milioni di anni fa, rappresentati in massima parte da argille sabbiose grigio azzurre e da sabbie e ciottolami a volte conglomeratici. Questi, avendo migliori caratteri di stabilità, hanno permesso gli antichi insediamenti umani collinari, numerosi nella zona come quello di Spinetoli, Monteprandone, Castorano, Offida, etc.

Il bacino vallivo del Tronto è costituito da marne argillose o sabbiose grigio-gialle, appartenenti al periodo denominato Pliocene (inizio 12 milioni di anni fa), fortemente degradate e profondamente incise, con formazioni vastissime di calanchi, soprattutto sulle pendici dei colli intorno al torrente Fiobbo.

Il suo territorio dal punto di vista morfologico, si compone di una zona collinare a Nord e di una pianeggiante a Sud.

Le due zone sono divise dalla Via Salaria.

La Via Salaria univa allora come oggi la capitale Roma, a Rieti, Ascoli e Porto d'Ascoli (l'antica ***Truentum*** *fondata dai Liburni, popolazione illirica che aveva attraversato l'Adriatico, provenendo da Est).*

Costeggia per lungo tratto la Via Salaria, il fiume Tronto, che è parte integrante ed espressiva del territorio spinetolese.

Il fiume Tronto, lunghezza 95 chilometri, è il più importante corso d'acqua della regione; nasce tra i monti Laghetta e Cordito nell'Appennino aquilano, e di qui discende al mare, attraversando i territori dell'Abruzzo e del Lazio, prima di entrare in quelli marchigiani che percorrerà fino alla foce. La riva destra è già in territorio abruzzese ed il suo corso iniziale è molto ripido. Da un'altitudine superiore a duemila metri scende, impetuoso come un torrente di montagna, a settecento metri in solo quaranta chilometri nei pressi di Arquata del Tronto. Da qui, ricevendo numerosi affluenti, arriva a valle di Ascoli dove raggiunge a 75 metri di quota, la pianura e con un percorso tutto in alveo artificiale di circa 25 chilometri (la vera e propria vallata del Tronto) si getta nel Mare Adriatico.

Nella zona di Pagliare nei secoli il Tronto si è ritirato progressivamente lasciando al suo nord il terrazzamento composto di breccia e sabbia ove si è insediato il primitivo impianto urbano, per la solidità del territorio di fondo e per la facilità di reperire acqua potabile nella falda argillosa sottostante, molto prossima alla superficie.

Altri corsi d'acqua solcano il territorio spinetolese, certamente di minore importanza, ma non meno conosciuti e familiari soprattutto agli abitanti delle campagne. Questi sono spesso solo fossi, nascosti e profondamente incassati tra forre boscose e selvagge. Uno di questi, il Morrice scorre al confine occidentale del comune, seguendo la strada provinciale che divide Spinetoli da Castorano; nasce-------, accoglie le acque del fosso Pescolla e si getta nel Tronto poco più ad ovest del centro di Pagliare.

Vero e proprio torrente è il Fiobbo, che, come vedremo in seguito, ha giocato un ruolo importante nella zona agli albori della civiltà. Nasce nel territorio di Offida, ha un bacino imbrifero di 12 chilometri quadrati; oggi purtroppo è molto inquinato e il suo regime d'acqua è ridotto.

Nei tempi passati era ricco di pesci e in alcuni punti del suo percorso, erano presenti acque salsoiodiche e sulfuree che, fino all'inizio del diciottesimo secolo, venivano utilizzate per curare molte malattie della pelle.

Ancora oggi passeggiando lungo le sue rive possiamo incontrare testimonianze della natura aspra e roc-

ciosa che lo contraddistinguevano: intrichi impenetrabili di rovi, alberi e arbusti fittamente assiepati, vegetazione palustre nei tratti ove l'acqua ristagna tra i dirupi e le rocce degli argini ora profondi, ora dolcemente pianeggianti.

Questo retaggio di paesaggio naturale, ormai non esiste quasi più nella nostra zona: agli immensi boschi che coprivano la collina e che in pianura si alternavano alla caratteristica vegetazione palustre sulle rive del Fiobbo e del Tronto, si sono man mano sostituiti i campi coltivati; restano solo alcuni pioppeti in valle e alcuni querceti di limitata estensione, ricordo di quando questo tipo di albero era coltivato per le sue pregiate qualità di legna da ardere e per le ghiande, alimento indispensabile per l'al-levamento dei suini.

Il primo gran mutamento della fisionomia del territorio, si era già avuto alla fine dell'ottocento, quando, per la costruzione della strada ferrata, le querce furono abbattute massivamente. Quel legname era infatti molto richiesto per la costruzione delle traversine dei binari e la sua commercializzazione costituiva un buon guadagno per i proprietari dei querceti, che coprivano buona parte delle nostre campagne. A riprova di ciò, si noti che nel Medioevo una contrada del nostro territorio era denominata 'Cerreto', antico sinonimo di querceto.

Sono stati però l'introduzione dei nuovi sistemi di coltivazione del terreno agricolo, sicuramente più razionali e produttivi e gli impianti urbani moderni, a delineare e caratterizzare il paesaggio attuale, dal punto di vista sia antropico che naturale.

Oggi l'agricoltura valliva è molto rigogliosa sia per la mitezza del clima che per la natura del suolo (i terreni alluvionali pianeggianti sono, infatti, molto fertili). Su queste aree l'azione antropica si è esercitata in un lungo periodo con buoni risultati, dando allo spazio agricolo una fisionomia ordinata in geometrie colturali e poderali.

Lo sviluppo delle colture di maggior reddito è quindi concentrato nella zona della Valle tra Pagliare e Villa S. Pio X. Qui alle tradizionali colture di cereali, olivi, foraggio e di sussistenza (ortaggi e frutta per consumo proprio), negli ultimi anni si sono sostituite quelle più remunerative: primizie coltivate in serre, fiori e ortaggi per l'esportazione. A ciò contribuisce anche un impianto collettivo d'irrigazione che sfrutta le acque del Tronto e che, pur presentando alcuni problemi legati all'inquinamento, assolve ancora una funzione importante nella produzione intensiva agricola.

Intorno al centro storico di Spinetoli, invece, grazie alla sua esposizione favorevole verso mezzogiorno, permanevano fino ad alcuni decenni fa, le colture estensive tradizionali proprie delle zone collinari della valle del Tronto: grano, olivo, vite, foraggio, più povere per le caratteristiche del suolo collinare meno fertile di quello pianeggiante. Vicino alle abitazioni dei contadini ancora fioriscono (e il verbo non è scelto a caso), gli orti, ove sono coltivati tutti gli ortaggi e la frutta di stagione per le esigenze della famiglia.

La zona collinare di Spinetoli, infine è stata scelta da due grandi aziende vinicole per impiantare vigneti che producono, su larga scala nelle cantine modernissime appositamente costruite in loco, ottimi vini dedicati al mercato nazionale e internazionale.

La richiesta di manodopera in questo settore ha creato una possibilità di lavoro maggiore e nuova per gli abitanti della zona: gli ex mezzadri o i vecchi contadini e i disoccupati del paese, si sono trasformati in salariati, che sebbene solo in alcuni periodi del-l'anno, sono occupati in gran numero in quest'attività agricola.

Il rovescio della medaglia di questa nuova gestione del territorio agricolo, che ha portato benessere in una categoria tradizionalmente arretrata, riguarda lo stravolgimento della fisionomia del territorio. Sono stati sradicati a centinaia gli alberi da frutto, i gelsi e le querce per creare estensioni di terreno più ampie e comode, per velocizzare il lavoro dell'uomo e utilizzare al meglio le macchine agricole.

Preoccupanti sono però alcuni segnali di dissesto idrogeologico, smottamenti e frane là dove le radici degli alberi non trattengono più la terra.

1. LE ORIGINI

§1. Ipotesi di datazione

Per ricostruire la storia dell'uomo fin dai primordi e fissare le fasi della sua evoluzione con specifico riguardo al territorio che ci interessa, riteniamo opportuno a scopo esemplificativo, offrire uno schema dell'evoluzione geologica e antropologica, in rapporto al Piceno.

- Età AZOICA (assolutamente priva di animali) (inizio: 4.500 milioni di anni fa).
- Età PRIMARIA o PALEOZOICA (presenza di animali invertebrati) (inizio: 570 milioni di anni fa).
- Età SECONDARIA o MESOZOICA (detta anche era dei rettili tra 230 e 65 milioni di anni fa).

- **Il Piceno e tutto il territorio adiacente sono ancora sommersi dal mare.**

- Età TERZIARIA o CENOZOICA (presenza di mammiferi - tra i 65 milioni e cinque milioni di anni fa).

- **Nel Piceno emergono dal mare solamente la catena dei Sibillini col Vettore e la Montagna dei Fiori.**
- **Nel periodo Miocenico (secondo stadio dell'Era Terziaria), si formano e cominciano ad emergere dal mare i grandi banchi d'arenaria (tufo) culminanti con i Monti della Laga.**
- Nel periodo Pliocenico (quarto ed ultimo stadio dell'era Terziaria) **ha inizio l'emersione dal mare delle colline argillose ad oriente di Ascoli, in altre parole i colli della vallata del Tronto, tra cui Spinetoli.**

- Età QUATERNARIA o NEOZOICA: (inizio 10 milioni di anni fa). Si data in questo periodo la comparsa dell'uomo sulla terra.

E' suddivisa in:
- Età della pietra (periodi: eolitico, mesolitico, paleolitico, neolitico o della pietra levigata): 10.000 anni fa;
- Età del bronzo (periodo del rame e del bronzo): 6.000 anni fa.
- Età del ferro: 4.000 anni fa.

Nel Piceno, il processo evolutivo dell'uomo preistorico verso l'Homo sapiens, giunse alla sua pienezza tra il 15.000 e il 10.000 a.C. Alcune tracce certe della presenza umana sono state rinvenute nelle grotte naturali sulla Montagna dei fiori.
Nel periodo Neolitico (circa 5000 a.C.) l'uomo abbandona le grotte dei monti e scende a popolare le terre della pianura del Piceno. Appaiono i primi villaggi di capanne, simboli di un'embrionale società civile.

Durante il periodo Pliocenico (30 milioni di anni fa), ha inizio l'emersione di quelle colline che da Ascoli giungono sino al mare, innalzandosi dalla vallata del Tronto, terra dunque geologicamente giovane, di formazione sedimentaria.
I numerosi reperti di conchiglie e pesci fossili, che si trovano ancora a Spinetoli e nei paesi confinanti, sono la testimonianza inequivocabile di questo lontano passato "sottomarino".
Nell'era quaternaria si susseguono quattro periodi glaciali, durante i quali gli uomini ancora non vivono in una società organizzata e stanziale.
Superato l'ultimo periodo glaciale, l'uomo scopre il fuoco, l'agricoltura, l'allevamento degli animali per il proprio sostentamento.
Via via il nomadismo lascia il posto alla vita sedentaria e inizia la costruzione di capanne e palafitte.
Secondo i paleontologi, il processo evolutivo dell'uomo preistorico (Homo sapiens sapiens) in Europa, giunge al suo completamento circa 35-40000 anni fa. Nel Piceno accade tra i 15.000 e i 10.000 anni fa.
L'inizio degli insediamenti umani della nostra zona, si data intorno al 10.000 a.C.
L'homo sapiens vive nelle grotte sui fianchi della Montagna dei Fiori, poi, via via, scende dall'Appennino a popolare la pianura picena dal clima senz'altro più mite e dalle terre molto fertili e accessibili.
Nella zona di Spinetoli (per la precisione a Piè di Prato) in alcuni siti archeologici, si sono trovate punte di lance e frecce di selce; armi rese più offensive utilizzando denti di pescecani, databili al medesimo periodo.
Le teorie più accreditate oggi e che più ci riguardano, concordano nell'affermare che i Piceni siano stati la popolazione autoctona che s'insediò sul territorio che si estende dall'odierna Pesaro fino a Pescara, delimitato dal crinale appenninico ad ovest, e dal mare ad est.
Durante il periodo neolitico questo popolo sviluppò una peculiare civiltà con i suoi usi e costumi originali e nettamente diversi da quelli di altre coeve civiltà italiche; più o meno identici nel suddetto territorio: il Piceno.
Per millenni questa civiltà conservò i suoi caratteri distintivi, si mantenne immune da invasioni ariane ed ebbe scambi commerciali e commistioni culturali e sociali solo con popolazioni mediterranee che approdavano sulle rive dell'Adriatico, nei pressi della foce del Tronto.
Queste popolazioni risalivano lungo il fiume per qualche chilometro, arrivando certamente sino al luogo ove ora sorge Pagliare, ideale per la facilità di approdo e per l'accessibilità ai luoghi circostanti.
Solo successivamente si ebbero altri flussi migratori: nuclei che in piccolo numero si mescolarono a questo binomio formato dagli autoctoni e dagli orientali. Questi gruppi raggiunsero le nostre terre dall'interno, erano i Liguri, i Sabini e gli Etruschi.
I numerosi ritrovamenti di prodotti e manufatti estranei alla civiltà locale nei siti archeologici della nostra vallata, confermano questa teoria e aprono nuova luce all'importanza del territorio di Spinetoli, grazie anche alla sua fortunata posizione geografica.
Il sito presentava numerosi fattori positivi che incoraggiavano l'insediamento umano e i flussi migratori.
La vicinanza con il mare Adriatico, culla di antiche civiltà, solcato già nelle età più remote dalle agili e precarie imbarcazioni dei popoli costieri limitrofi, come i Liburni, gli Achei e i Fenici più progrediti di noi, facilitava gli approdi e gli scambi culturali e commerciali tra le genti così lontane e diverse.
Il Tronto inoltre, che incise la valle creando lungo le sue rive la via naturale, che fu traccia poi per quella strutturata dall'uomo, era una via d'acqua comodamente navigabile e un utile collegamento con il mare. L'acqua dolce era l'indispensabile elemento, per favorire l'insediamento umano e i difficili spostamenti via terra delle tribù primitive.
La necropoli di Spinetoli, infatti, e le altre simili della zona, risalgono all'incirca a questo periodo.
"I Romani sapevano che mille anni prima di loro gli Etruschi avevano dominato l'alto Adriatico partendo da una base annidata nella foce del Po', al riparo dalle tempeste e dai pirati (la città di Spina)." Ma anche il medio Adriatico fu dominato dagli Etruschi, partendo da una base annidata nella foce del Tronto ed il nome era identico: Spina per gli Etru-

schi, Spinetoli per i Greci, Spinetoli per gli Italiani."
In questa citazione tratta da una conferenza tenuta dal prof. Ugo Toria nel 1988, l'autore, per confermare la presenza degli Etruschi nella zona del medio Adriatico partendo dai toponimi, prende ad esempio proprio il nome "Spinetoli". Ciò avalla la tesi che Spinetoli era già presente con una peculiare identità, al tempo degli Etruschi e ci offre anche una teoria originale sul suo nome.
Infatti, la cittadina di Spina (che significa porto, foce, in lingua etrusca), localizzata attualmente nelle valli Trebba e Pega presso Comacchio, presenta delle caratteristiche simili alla conformazione del nostro Spinetoli. Nel 1922 è stata ritrovata, anche lì, una grande necropoli composta da tombe ad inumazione come quella di Spinetoli, ricca di suppellettili che hanno consentito di ricostruire le migrazioni dei popoli che hanno abitato quella zona. Queste somiglianze ci fanno propendere per la tesi dell'origine etrusca del toponimo Spinetoli.
Spina ci sembra, infatti, la radice linguistica più attinente, sia alla conformazione geografica del luogo, sia all'epoca storica: non vi è dubbio, infatti, che l'insediamento umano spinetolese sia coevo alla civiltà etrusca, anzi precedente.
Gli altri significati che vogliono far derivare il nome di Spinetoli dalle spine di rose o di biancospini che nei tempi passati dovevano aver riempito le pendici del colle sul quale sorge il paese, appaiono alla luce di questi studi, francamente fantasiosi.

§2. I primi insediamenti del Fiobbo e la necropoli.

Il torrente Fiobbo, flumen Flumbus per i Romani, la cui origine etimologica è probabilmente slava: foyba in lingua slava vuol dire, infatti, fossa o fossato, è un affluente del fiume Tronto. Nasce in territorio offidano (contrada San Giovanni) e si snoda tortuosamente da Nord a Sud attraversando Acquaviva, Castorano, Spinetoli e Monsampolo; segnando il confine tra questi due paesi, prima di unirsi al Tronto.
Nel corso dell'ultimo secolo sono stati effettuati numerosi ritrovamenti archeologici lungo i suoi argini: occasionali all'inizio, più sistematici a partire dalla seconda metà dell'ottocento, per opera del Marchese Allevi, casualmente proprietario di alcuni dei terreni interessati. I reperti sono collezionati in gran parte nel museo civico d'Offida oltre che a Roma, Ancona e Como.
Secondo Allevi, i primi insediamenti risalgono all'età neolitica, quando antichi popoli trogloditi che avevano trovato rifugio nelle caverne della Montagna dei Fiori, si trasferirono dal sempre più freddo e rigido ambiente montano nella tiepida e più accogliente vallata del Fiobbo, dove costruirono villaggi di capanne e vi si insediarono. Le abitazioni furono costruite nei punti più riparati del torrente, meno esposti al pericolo delle fiere e delle inondazioni.
All'epoca il Fiobbo era ricco di pesce e aveva acque pulite, facilmente accessibili e guadabili. In alcuni punti si formavano delle tranquille anse, sulle cui sponde, l'uomo primordiale aveva costruito solide palafitte.
Nel 1879 nel territorio di Spinetoli, sempre dal paleoetnologo Allevi furono eseguiti alcuni scavi poco distante dal Santuario della Madonna delle Grazie, che portarono alla luce una vasta necropoli databile tra il VII° e il V° secolo a.C., i cui scheletri maschili erano stati inumati insieme ai loro oggetti di uso quotidiano: armi, lance e arpioni per la loro difesa e la caccia.

***Fig. 1.1**: Esempi di armi, ornamenti ed utensili vari dei ritrovamenti in territorio spinetolese.*

2. CENNI PRIMA DELL'ANNO ZERO

§1. L'età romana

Come abbiamo visto in precedenza, gli insediamenti esistenti nell'età del bronzo, sembrano persistere nella zona di Spinetoli e Offida, indicando senza alcun dubbio delle direttrici abitative privilegiate che da Ascoli si sviluppavano ad oriente fino al mare. Al contrario via via scompaiono gli insediamenti e le relative testimonianze della zona preappenninica a Sud - Ovest della città di Ascoli.

Dopo le prime testimonianze neolitiche, la zona di Spinetoli riappare nelle fonti storiche intorno al VI° a.C., **quando i primi processi di urbanizzazione si consolidano vicino ai centri già abitati nelle epoche precedenti.**

Si viene a formare un triangolo urbanistico che ha Ascoli come vertice a ovest, Cupra, col suo famoso santuario a Nord e a Sud Truentum, la misteriosa città fondata dai Liburni.

Una lunga disputa non ancora conclusa tra gli storici sulla sua localizzazione e sulla identificazione o meno con castrum truentinum. Ci sembra di poter concludere alla base dei documenti e degli scritti a riguardo che Truentum fosse una importante località situata in collina sulla foce del Tronto, dove ora sorge Martinsicuro. Mentre Castrum truentinum si trovava sul parte sinistra della foce, l'attuale Porto d'Ascoli.

Castrum Truentinum apparteneva alla tribù Velina, il suo ager si estendeva ad Ovest fino a Spinetoli ed a Monsampolo del Tronto; a Nord comprendeva i territori degli attuali Acquaviva Picena e Monteprandone giungendo fino al Tesino; a Sud abbracciava gli odierni Colonnella, Corropoli e Sant'Omero.

Siamo nell'epoca in cui Roma comincia ad ingrandirsi e ad espandere il suo dominio nell'Italia centro - meridionale.

Le popolazioni italiche locali preesistenti, come i Vestini, gli Umbri, i Pretuzi e i Sabini si alleano per difendersi dalle mire espansionistiche di Roma.

I Romani allora, temendo comunque le reazioni di queste popolazioni, cercano l'appoggio dei Piceni che, come attestano le pagine di celebri scrittori latini dell'epoca, erano molto stimati da Roma, che temeva l'inimicizia di Ascoli, a prescindere dall'indubbia superiorità del fortissimo esercito romano.

Per questo i Romani, esperti politici e diplomatici astuti, cercarono l'appoggio di Ascoli e di tutti i Piceni e nel 299 a.C. fu stipulato un patto, con il quale si sanciva l'al-leanza piceno - romana.

Proprio grazie all'appoggio dei Piceni, il console romano Publio Cornelio Dolabella sconfisse definitivamente i Galli che furono sottomessi da Roma. Anche a Sud, una volta sconfitti i Petruzi, il territorio venne governato direttamente da Roma.

Ascoli e tutta la zona picena ancora indipendente, si trovò allora a fronteggiare non più popoli vicini certo ostili, ma in ogni caso poco numerosi e divisi, ma gli "alleati" romani: una formidabile macchina da guerra e da conquista, una potenza giovane e aggressiva, pronta a tutto pur di dominare le rive dell'Adriatico, una base ideale per la conquista delle terre orientali al di là del mare.

I Piceni si trovarono praticamente accerchiati, bloccati nei loro traffici commerciali, soverchiati e praticamente sottomessi ai Romani.

La loro indole guerriera e orgogliosa non poteva accettare la situazione e fu deciso di combattere per tornare ad essere liberi e padroni nel loro territorio.

Nell'anno 269 a.c. Roma mandò due consoli come 'controllori' delle zone che, seppur alleate, erano temibili: fu inviato Appio Claudio, che percorrendo la via Flaminia doveva recarsi nella zona di Camerino, e Publio Sempronio che invece doveva occuparsi della zona interessata dalla Salaria.

Questi, partito da Roma e giunto alle porte di Ascoli, evitò di attaccarla, essendo troppo fortificata e pronta a difendersi, la aggirò e proseguì lungo la Valle del Tronto, lasciando comunque una parte del suo esercito a presidiare la città.

Come era prevedibile, lungo il corso del fiume Tronto, trovò i Piceni pronti alla battaglia, che cominciò repentinamente.

Lo scontro avvenne proprio nella pianura tra Spinetoli e Monsampolo.

Proprio quando i due eserciti erano pronti ad affrontarsi, si scatenò un violento terremoto che terrorizzò i due schieramenti. Il boato fu terrificante e l'ordine di guerra delle due fazioni cominciò a sfaldarsi nel desiderio di una rapida fuga.

Il comandante piceno non ebbe prontezza di riflessi: i nostri soldati, scossi dal panico e dalla paura, si dispersero; al contrario sull'altro fronte i Romani, spronati dal loro condottiero il console Sempronio, approfittarono della confusione creatasi sul campo di battaglia e sferrarono un violento attacco.

Sempronio non infierì dopo la vittoria, il motivo di questa generosità non era di ordine sentimentale: Roma cercava sempre di sfruttare a proprio vantaggio ogni situazione.

Con l'accordo, definito dalla formula "in fide populi romani", veniva assicurato all'Urbe, l'ordine pubblico, l'obbedienza forzata dei lavoratori, l'esazione dei pesantissimi tributi e un esercito a disposizione, sempre pronto ad aiutare quello romano.

La battaglia di Publio Sempronio oltre a sancire la sottomissione dei Piceni e la perdita della loro indipendenza, segna una data fondamentale per Spinetoli: l'attestazione della sua presenza e importanza in epoca romana.

Infatti Sempronio dopo la battaglia che lo vide vincitore contro i Piceni, salì sul colle che dominava lo scenario di guerra e fece costruire un tempio dedicato alla dea Tellure.

Era proprio Spinetoli il luogo prescelto dal console romano e, anche se di questo tempio non si trova traccia se non su fonti e documenti antichi, possiamo ipotizzare che, come tutte le costruzioni sacre, fosse situato sull'acropoli, ossia alla sommità del colle dove poi sorse il castello, forse proprio nel luogo ove attualmente sorge la chiesa di Santa Maria Assunta.

I Romani, divenuti parte integrante e dominante del tessuto sociale di questa regione, intensificarono la costruzione di vie di collegamento allo scopo di favorire gli spostamenti commerciali e militari e agevolare l'arrivo dei tributi e delle vettovaglie all'immensa metropoli.

Gioia Conta in *Ausculum* ci ha descritto l'economia del territorio in età preromana e romana. Questa era basata essenzialmente sull'agricoltura e sulla pastorizia, che erano le attività prevalenti in quest'area fino a non molti anni fa.

Il sistema di divisione standard che i Romani attuavano in tutte i territori di conquista era la ***centuriazione***: consisteva nel tracciare sul terreno quadrati con il lato di 20 actus (710 metri circa) e di distribuire tali appezzamenti fruttiferi ai coloni di cittadinanza romana o latina, o più raramente ai nativi, per ottenerne fedeltà e riconoscenza.

Un'altra parte del territorio era poi suddiviso in ***ager***, o meglio ***agri publici*** cioè disponibili allo sfruttamento comunitario: **Spinetoli ad esempio apparteneva all'*ager* publicus *Asculanus*.**

"L'*ager Asculanus* confinava a Nord con i territori di Falerio e di Firmum (Fermo), forse con quello di Novana (Montedinove), di cui non si conosce l'ubicazione, ad Ovest con quello di Nursia (Norcia), a Sud-Ovest con quello di Reate (Rieti) - il confine con i territori di questi ultimi coincideva con quello che separava il Picenum dalla Sabina - , a Sud con il territorio Interamnia Praetutianorum (Teramo), ad Est con quelli di Cupra e forse a Sud-Est con quello di Castrum Novum (Giulianova)."

Quindi l'*ager* aveva una notevole ampiezza: corrispondeva alle dimensioni dell'attuale provincia di Ascoli Piceno, ma comprendeva anche la parte più orientale dell'odierna provincia di Rieti e quella più settentrionale della provincia di Teramo.

La risorsa economica principale dell'*ager Asculanus* consisteva anche in età romana, nell'agricoltura della quale le fonti antiche, trattando del Piceno, sottolineano la ricchezza e la varietà.

Si può certamente ipotizzare che le colline della vallata del Tronto, intorno a Spinetoli, dove ancora oggi la vite trova il suo habitat preferito, già allora erano coltivate intensivamente soprattutto a vigneti.

§2. La via salaria

La via Salaria acquista, una notevole importanza nel periodo in questione.

Nella travolgente evoluzione di Roma, la Salaria, che era poco più di un sentiero, nel 16 – 15 a.c., fu eletta da Cesare Ottaviano Augusto, a via consolare.

Le tracce certe si perdono dopo il ponte che attraversa il torrente Marino appena fuori la città di Ascoli. Qui una colonna miliaria, la CXXIII, che appartiene ad una misurazione della Salaria nell'età augustea, ne attesta il passaggio. Questa pietra è l'ultima testimonianza relativa alla via Salaria nella Valle del Tronto.

Ecco le ipotesi dei vari studiosi raccolte da Gioia Conta, **importanti per capire la posizione strategica di Spinetoli e la posizione ancora misteriosa di Castrum Truentinum:**

"1) la via Salaria continuava dopo il Marino, sulla destra del Tronto;
2) la via Salaria dal Marino attraverso Maltignano, Torano, Nereto, raggiungeva la valle della Vibrata che costeggiava sino alla foce, dalla quale risaliva per Castrum Truentinum;
3) la via Salaria superava il Tronto subito dopo Ascoli, continuava sulla riva sinistra e passava sulla destra nell'ultimo tratto all'altezza di Colonnella per raggiungere Castrum Truentinum;
4) la via Salaria correva sulla destra fino al Marino, quindi passava sulla sinistra del Tronto, che seguiva sin quasi alla foce e raggiungeva Castrum Truentinum."

Secondo la nostra fonte, la Salaria doveva passare sul lato sinistro del fiume come avviene tuttora. Era leggermente più arretrata verso monte rispetto a quella odierna, per evitare le difficoltà create dallo straripamento dei numerosi torrenti affluenti di sinistra del Tronto, spesso turbolenti e impetuosi, come il Chifente, il Lama, il Vargo, il Cavatone, il Morrice e il Fiobbo.

La conferma è data dalla maggiore urbanizzazione di quella zona rispetto all'altro lato: gli insediamenti piceni sono ubicati su zone collinari, vedi Offida, Colli, Spinetoli e Monsampolo, quindi a distanza di sicurezza rispetto al terrazzo fluviale, dove doveva essere posizionata anche la via di grande comunicazione tra l'Adriatico e Roma.

Da questa parte convergeva tutto il traffico proveniente da nord, ricchissimo di presenze romane e attestati da numerosi resti archeologici e una fitta rete viaria secondaria attorno alla Salaria.

Altri dati di conferma provengono dal toponimo "S. Felice de Octavo", presso Colli del Tronto, situato ad otto miglia esatte da Ascoli, sulla Salaria odierna.

Ultima conferma proviene dalla suddivisione dell'*ager Asculanus,* i cui Limites sono allineati al tracciato della Salaria, grosso modo parallelo anche al fiume Tronto.

§3. La guerra sociale

Il Piceno nel periodo del triunvirato fu assegnato ad Ottaviano Augusto, e fu suo possedimento privilegiato per tutto il periodo del suo impero.

Egli divenuto imperatore divise nell'8 a.C. l'Italia in 11 regioni. Il Piceno fu la "quinta regio". **Dell'abitato di Spinetoli nulla si sa in questo periodo; la vocazione contadina della zona privilegiò sicuramente l'insediamento abitativo sparso vicino ai terreni coltivabili. Infatti i pochi reperti archeologici di età romana rinvenuti, non denotano alcun fulcro abitativo; al contrario sono presenti sul territorio comunale in modo disaggregato, tipico di una comunità contadina, e diffuso più alle pendici che alla sommità del colle.**

§4. Ritrovamenti di età romana nel territorio di Spinetoli

Purtroppo non sono molti né particolarmente significativi i reperti di epoca romana ritrovati a Spinetoli. Tutto fa supporre che molti resti furono distrutti o dispersi nel corso dei secoli.

Il Susini ne fa risalire la causa al fatto che in epoca romana si costruì ancora soprattutto in legno, per cui non resta nulla o quasi, della civiltà strumentale, fuor che le armi e le ceramiche, che si sono ritrovate in abbondanza nella zona di Spinetoli.

Anzi le opere di bonifica e riorganizzazione territoriale, come la divisione in agri e la centuriazione, cancellarono dal terreno le linee principali e i resti delle popolazioni che in passato avevano abitato le nostre zone (i Celti, i Liburni, gli Etruschi, i Greci, i Liguri, i Sabini e così via).

Qualche ritrovamento si è verificato nel territorio del comune di Spinetoli, in contrada Palazzi, a poca distanza dalla Salaria, dove sono stati portati alla luce resti di *Opus incertum*.

Nei dintorni affiorano frammenti di tegole e ceramica, fra cui grosse olle. (= grossi vasi di terracotta).

Durante alcuni scavi sono state ritrovate alcune fornaci del diametro di circa 3-4 metri, ma secondo la Conta, da cui abbiamo le notizie dei reperti romani, le fornaci sono state ricoperte subito dopo.

Nelle vicinanze di Pagliare è stata ritrovata una vasta area di frammenti di ceramica acroma di uso comune. Le stesse ceramiche sono state ritrovate nella zona di Roccabrignola, insieme a materiale fittile vario, tegole e ceramiche probabilmente ad uso domestico.

Nella contrada S.Michele sempre nel comune di Spinetoli durante il lavoro di ampliamento della stra-

da comunale sono stati scoperti dei rozzi muri in calcestruzzo di pietre, ciottoli e tegoloni, cementati con malta grigiastra.
I numerosi frammenti di ceramica e tegole lasciano dedurre che quel muro presumibilmente è ciò che resta di una casa romana.
Nei parchi delle ville Saladini e Piediprato sono state ritrovate due parti di colonne scanalate e tre vasche in travertino, forse antico abbellimento di qualche villa patrizia.
Nel 1970 in località Mozzoni, sono state scoperte alcune tombe alla cappuccina.

***Fig. 2.1**: Le vie romane nelle Marche.*

3. DALLE INVASIONI AL MEDIOEVO

§1. Le invasioni barbariche

Durante la decadenza e dell'impero romano e nel periodo delle invasioni barbariche, Spinetoli seguì la sorte di tutti gli altri centri abitati italiani; la storia ci ha narrato di distruzioni e conseguenti abbandoni, di paesi e città da parte della popolazione terrorizzata.

"…I Longobardi fecero macello di cittadini e imperiali, diroccarono torri, smantellarono mura e spianarono palazzi e alcune chiese. **Nel 593, per interposizione della stessa regina Teodolinda, si cominciò a ristorare la città e i castelli e vennero richiamati i fuggiaschi."** (R. Mengarelli, 1902).

Nella parte finale di questa citazione c'è un riferimento importante per Spinetoli: vengono menzionati "i castelli".

L'invasione longobarda aveva infatti spinto gli abitanti a fuggire dalla città a rifugiarsi in luoghi più sicuri e isolati. I più ricchi costruirono sulle sommità delle colline delle case fortificate. Proprio dal V all'VIII secolo sono sorti con ogni probabilità nella valle del Tronto, in posizione strategica, quei castelli, tra cui Spinetoli, Offida, Monsanpolo che poi, allargati e consolidati, furono il primo nucleo dei castelli medioevali certificati dalle notizie storiche successive.

Possiamo ipotizzare che l'abitato di epoca romana che si estendeva intorno al luogo dove sorgeva il tempio della Dea Tellure, ossia sulla cima del colle, ove attualmente si trova il centro storico, andò progressivamente in rovina al tempo delle prime invasioni barbariche, diventando un borgo abbandonato e privo di contatti con l'esterno; **ma la vocazione contadina del territorio probabilmente salvò gran parte della popolazione che abitava in case sparse nella campagna.** Anzi si creò, sotto la dominazione longobarda, una situazione che risultò vantaggiosa per le campagne e soprattutto per le zone collinari a discapito delle città. L'agricoltura ebbe una riconversione positiva: i gruppi di fuoriusciti cittadini si dedicarono nuovamente all'agricoltura in veste di coltivatori diretti, se erano proprietari di terreni coltivabili, o di braccianti al servizio dei più agiati signorotti terrieri.

Una svolta sociale significativa fu data dalla conversione dei Longobardi al cattolicesimo voluta dalla loro regina Teodolinda, convertita a sua volta da San Leone Magno: i rapporti tra dominati e dominatori si fecero più distesi, essi si sentirono accomunati dalla stessa religione. Il loro culto a San Michele Arcangelo si trasferì anche ai nativi e molte chiese tra cui quella situata nel territorio di Spinetoli (di cui esistono ancora le tracce) furono costruite e dedicate all'Arcangelo guerriero protettore dei Longobardi.

Il loro re Liutprando inoltre, fervente cattolico, donò dal 728 in poi, **beni terrieri alla Chiesa di Roma, il cosiddetto "patrimonium Petri" che costituì appunto il nucleo originario del patrimonio del Papa e diede inizio al potere temporale e allo Stato della Chiesa.**

Egli si proclamò inoltre protettore dei monaci benedettini dell'ab-bazia di Santa Vittoria in Matenano, provenienti dal potente centro religioso di Farfa nel Lazio.

§2. I farfensi a Spinetoli

I monaci benedettini farfensi erano già da tempo presenti sul nostro territorio, perché l'influenza di San Benedetto da Norcia era molto sentita, data la vicinanza di Norcia con il territorio del Piceno. Si adoperarono inoltre per migliorare le condizioni del suolo, impoverito e mal coltivato, attuarono provvidenziali opere di rimboschimento e di bonifica del territorio e cercarono di organizzare la gente contadina anche esterna al monastero per migliorarne la loro vita ridotta ai limiti della sopravvivenza, e ovviamente per avere, come ritorno, una economia agricola più ricca.

Ma Carlo Magno, succeduto al padre Pipino il Breve sul trono dei Franchi, aveva tenuto per sé il ducato di Spoleto, rispettando solo in parte le promesse del padre, e aveva inoltre staccato il territorio di Ascoli creando una contea indipendente, sotto la protezione del Papa.

Siamo nell'anno 774.

Nell'800 Carlo Magno passò per il territorio di Spinetoli, mentre percorreva la Salaria prima di raggiungere Roma, dove avrebbe ricevuto la corona imperiale. Un documento attesta:

"Carlo accompagnò Pipino (suo figlio n.d.r.) fino ad Ancona, poi prese la Via Salaria e accompagnato solo dalla guardia del corpo, proseguì verso Roma."

E' difficile quindi che non sia passato per Pagliare, perché l'unico modo per andare a Roma con la Salaria da Ancona è di passare da Ascoli.

Nel 839, i Saraceni, guidati da Sabah un temutissimo condottiero che incitava i suoi a distruggere e razziare tutto ciò che capitava loro a tiro, sbarcarono per l'ennesima volta con un grande esercito.

Spinetoli ha assistito anche a queste scorrerie perché Sabah, costeggiando le rive dell'Adriatico era giunto sino alla foce del Tronto, per sferrare un attacco ad Ascoli, che aveva la fama di essere un città molto ricca e prosperosa. Le avanguardie che avevano il compito di preparare il piano d'attacco decisero però di desistere sostenendo che Ascoli, così come abbiamo già detto, era impossibile da espugnare con i mezzi normali.

Il Marcucci nel suo *Saggio delle cose Ascolane de' vescovi nel Piceno* scandisce bene i passaggi cronologici che ci portano a capire come Spinetoli entri nella storiografia ufficiale immediatamente dopo l'anno 1000.

Sulle alture poste a dominio della valle del Tronto sorsero nel periodo dell'incastellamento numerosi castelli, entro la cui cinta muraria furono costruiti il palazzo feudale e la chiesa, mentre le masse di contadini e artigiani vivevano nelle immediate vicinanze entro povere casupole costituenti il borgo (secoli IX e X).

Non diversa origine ebbe Spinetoli.

L'antico castello venne fondato da un feudatario di estrazione longobarda, mentre nelle sue vicinanze si andava formando il borgo con diversi casali. Una scrittura del 1412 già attesta l'esistenza del borgo del castello di Spinetoli formato da diversi casali.



***Fig. 3.1**: Veduta d'insieme dell'attuale castello.*

Il Vescovo Emmone venne investito dal Papa Sergio IV Conte di Ascoli, che per la prima volta aveva un vescovo-conte al governo della città. Il vescovo-conte rivestiva un doppio ruolo: era il pastore spirituale della diocesi e deteneva nel contempo il potere temporale, amministrando alla stregua dei feudatari laici, anche tutto il territorio.

In questo ruolo di feudatario si contornava di personaggi fedeli e appartenenti a famiglie nobili per amministrare le singole porzioni di territorio. Essi venivano chiamati consoli, senatori o dinasti.

In questo contesto sappiamo che il castello di Spinetoli insieme ai suoi territori fu affidato dal vescovo Emmone al dinasta Tofanio.
Tofanio in seguito aveva ceduto alcune sue proprietà situate nel territorio di Spinetoli a Suppone, abate di Farfa.
Così nel 1035 il vescovo-conte ne diede la conferma riconoscendogli i beni donati da Tofanio chiamato d'ora in poi "Signore del Castello di Spinetoli".
E' rilevante notare come il nome del castello di Spinetoli e delle sue terre venga riportato ripetutamente dall'anno 1035 sia dal Chronicon che dal Regesto farfense (documenti di archivio dell'abbazia di importanza fondamentale per la ricostruzione degli avvenimenti dell'epoca), in cui i monaci registravano tutta la vita, le vicende e le proprietà del monastero, che, come abbiamo detto, era assurto alle dimensioni e all'organizzazione di un vero e proprio stato.

L'investitura di Tofanio da parte del vescovo Emmone, la cessione dei beni ai farfensi, certificati in numerosi documenti, attestano senza possibilità di dubbio che il castello di Spinetoli era una realtà territoriale consolidata nel tempo.
La totale assenza di documenti scritti precedenti riguardanti Spinetoli si giustifica facilmente, nel periodo storico che va dalle invasioni barbariche al medioevo. I cosiddetti secoli bui, in cui la sopravvivenza era l'unico obiettivo della popolazione coinvolta nelle tragiche vicende che abbiamo descritto, non erano favorevoli ad una ordinata registrazione degli avvenimenti in contesti abitativi rurali così piccoli ed isolati.
Ma le numerose citazioni del castello e della sua corte nelle puntuali registrazioni dei monaci farfensi, avvalorano la tesi che il castello e l'abitato circostante siano sorti e si siano consolidati e sviluppati dal V all'VIII secolo, con il ritorno agli insediamenti agricoli nelle campagne sotto la dominazione longobarda.
Da adesso in poi, territori situati nel "Castellum de Spinitulo," così come viene nominato nei documenti antichi, appare tra le pertinenze farfensi e per nostra fortuna compare nelle loro puntuali registrazioni:

"Et in territorium asculano Castellum de Spinitulo cum suis pertinentiis et cum sexaginta modiolis... in territorio quoque Asculano Tophanius filius Aimerardi contulit huic monasterio castellum quod episcopus Emmo per carta cambiationis confirmavit... et cum ecclesia Sanctae Trinitatis intra castellum Spinitulum".

Ecco un'altra notizia particolarmente interessante: la chiesa prepositurale, che verrà poi chiamata Santa Maria Assunta, era prima dedicata alla santa Trinità ed era già esistente nel 1039.
Nell'anno 1050 l'imperatore Enrico III° della casa di Sassonia emana una bolla di consegna dei privilegi e dei beni già posseduti dai farfensi:

"In comitatu asculanu iuxta fluuium asum monasterium sancti Salvatoris cum castello Furcie, Cymbrianum, Gallianum et cum omnibus suis subiacentiis et pertinentiis. Castrum Ophidam... Spinetulum, Aiulanum, Dullianum, Octavum..."

Nel 1052 papa Leone IX conferma a Bernardo II, vescovo di Ascoli il possesso di terre castelli e beni dell'ascolano. Nella bolla papale emanata a Benevento il 1 luglio 1052 tra i beni confermati al vescovo è appunto nominato Spinetoli e la sua corte detta Francisca:
"...castrum de Spinetulum cum curte sua quae Francisca dicitur..."
Altre donazioni sono certificate negli anni successivi dagli imperatori che si succedettero alla guida dell'Europa; essi confermarono sempre i possedimenti già concessi dai loro predecessori alla Chiesa Ascolana.

§3. I Normanni

Intanto altri stranieri, i Normanni, si presentarono alla riva destra del Tronto dove posero i loro confini.

Enrico IV di Sassonia aveva infatti nominato direttamente i vescovi di Spoleto e di Fermo scavalcando il potere del Papa e dando l'avvio alla lunga lotta per le investiture dei vescovi.
I Normanni, varcato il Tronto, non si limitarono però ad attaccare Spoleto e Fermo, città ormai ribelli al Papa, ma tentarono di occupare anche Ascoli che, con la sua antichissima virtù guerriera, li respinse e li sconfisse. Lo stesso papa Gregorio VII, preoccupato per loro intraprendenza, ruppe l'alleanza con i Normanni e li costrinse a ritirarsi oltre i confini del Piceno che, come ricordiamo, arrivavano ad Atri.
Roberto il Guiscardo accettò di ritirarsi al di là del Tronto, non proprio disinteressatamente: ebbe infatti in cambio i ducati di Benevento e di Salerno.

Il territorio lungo il Tronto diventò così una zona di confine, strategicamente fondamentale per lo Stato della Chiesa.
Spinetoli rappresentava proprio uno dei paesi di confine, così dice Balena nel suo *Ascoli nel Piceno*:

"I confini della contea ascolana comprendevano i territori di Amatrice, Accumuli, Montegallo, seguivano l'alto corso dell'Aso e poi quello del Tesino fino alla terra di Spinetoli, protesa verso il mare. Risalivano verso la valle del Vibrata racchiudevano Ancarano, poi Civitella del Tronto poi la Montagna dei Fiori, la Valle Castellana".

La tormentata storia del nostro paese è stata quindi condizionata dalla sua posizione di confine non solo verso sud ma anche verso est. Infatti Ascoli, fin dall'età romana, non aveva avuto più territori sulla zona litorale adriatica controllata dai Bizantini.
Questo territorio, appartenente ad una abbazia benedettina di Montecassino, fu poi concesso dal papa Gregorio VII al vescovo di Teramo per compensarlo dei territori abruzzesi oltre Tronto amministrati dal vescovo di Ascoli. Si estendeva fino a Monsanpolo dove esisteva una abbazia benedettina retta dai monaci di Montecassino, e i contrasti tra l'abbazia di Farfa, che governava il territorio di Spinetoli, e quella di Monsampolo provocarono spesso attriti e lotte tra i due paesi confinanti.

La contea di Ascoli, appartenente allo Stato della Chiesa, si era ampliata via via per le generose donazioni testamentarie dei ricchi fedeli ,che, "pro remedio animae suae", lasciavano in eredità al vescovo conte parte dei loro latifondi. Nel 1150, al tempo del vescovo conte Presbitero che aveva tutti i poteri di un feudatario, oltre alla guida spirituale della diocesi, la contea si era arricchita di un lascito importante situato a Spinetoli: il conte abruzzese Matteo aveva donato per testamento al vescovo e alla Chiesa ascolana l'eredità di tali Aimerrado e Gualfredo nel territorio di Spinetoli.
L'imperatore Corrado III di Svevia, che aveva tutto l'interesse a beneficiare il vescovo Presbitero, capo di una regione importantissima per le sue mire espansionistiche, perché posta al confine con i Normanni, confermò la donazione con un diploma imperiale del 14 marzo 1150. Nel diploma l'imperatore, oltre ad insignire il vescovo del titolo di "Principe dell'Impero" e a donargli altre terre, benefici e poteri politici rilevanti, afferma: *"Inoltre confermiamo la donazione che Matteo, conte aprutino, fece per testamento al suddetto vescovo e alla sua chiesa, cioè tutta l'eredità di Aimerrado e Gualfredo nel castello di Spinetoli".*

Corrado III , zio di Federico Barbarossa, confermò la importante donazione dei beni situati a Spinetoli al vescovo conte Presbitero. Sotto il governo saggio e avveduto di questo vescovo, la popolazione di Ascoli e del suo territorio visse un periodo più tranquillo, grazie anche alla dichiarata e autorevole protezione imperiale.

Non dimentichiamo però che a Spinetoli coesistevano due autorità: oltre al feudatario o dinasta nominato dal vescovo conte, possedevano, come abbiamo già scritto, beni immobili anche i potenti monaci farfensi e non sempre la convivenza era pacifica, come dimostra un documento tratto dal Regesto Farfense n. 491 raccolto da Pietro Capponi nelle "Memorie storiche della chiesa ascolana" (Cesari 1898): "alcuni anni dopo (1019 circa) essendo nata controversia tra il Vescovo Emmone ed Ugo abate di Farfa, riguardo alla giurisdizione di alcune parrocchie, furono chiamati a proferire sentenza Gual-

tiero di Ingherlano e il Conte Mainardo, i quali indussero le parti ad avvenire ad amichevole composizione".
Ancora l'abbazia di Farfa godeva di quella protezione imperiale che venuta meno più tardi, determinò il suo declino; nel Chronicon Farfensis vengono fedelmente riportate le donazioni e le successive conferme di territori all'abbazia. Tra gli anni 1037 e il 1039, viene registrata una conferma imperiale da parte dell' Imperatore Enrico II di Franconia, di beni *"in territorio quoque asculano, Tophanius filius Aimerardi, contulit huic monasterio ... castellum de Spinetulo cum suis pertinentis et cum sexaginta modiolis et castellum quod Episcopo Emmone per carta cambiationis confirmavit cum ecclesia sancte trinitatis intra castellum Spinitulum"*.

Il latino già evoluto verso il volgare è qui facilmente comprensibile: la bolla imperiale conferma una donazione di Tofanio al monastero, donazione molto significativa perché, tra i beni figura la chiesa di Santa Maria Assunta evidentemente dedicata in origine alla Santa Trinità.
Il territorio di Spinetoli, importante per la sua posizione di confine sia per la contea di Ascoli, sia per i possedimenti dell'Abbazia di Farfa (che arrivavano sino al torrente Fiobbo), era quindi molto ambito e per questo è così spesso nominato nelle bolle imperiali.

Nel 1183 in seguito alla pace di Costanza Barbarossa riconobbe Ascoli come libero comune, ma appoggiò l'autorità del vescovo-conte per limitarne l'autonomia. Ad Ascoli vi era infatti una situazione di compromesso tra l'autorità laica e quella ecclesiastica: il podestà e il vescovo erano fratelli della potente famiglia dei Di Massio di Lisciano. Ma la morte del potestà gli attriti tra le due autorità si riaccesero e il vescovo Reinaldo chiese di nuovo aiuto al Barbarossa che si trovava a Spoleto.
L'imperatore con la bolla imperiale del 1185 gli confermò tutti i diritti r i privilegi della contea tra cui Spinetulum.
Alla morte di Federico II nel 1250, l'autorità ecclesiatica si impose nuovamente nelle nostre zone ed il legato pontificio nella Marca Anconitana, Pietro Capocci, dette agli ascolani il permesso di occupare addirittura i territori abbruzzesi approfittando dell'anarchia regnante nell'Italia meridionale per rinforzare ed allargare lo stato pontificio verso sud.
"Poniamo per sempre sotto la vostra autorità tutte le terre che potrete riconquistare con il vostro valore fino al Vomano e il Pescara" (da Quinternone CLXXXII, 2).

Non sappiamo come Spinetoli in particolare vivesse questo periodo così convulso e tragico per le continue guerre scatenate dalla lotta tra papato e impero alle quali si aggiungevano le guerre tra Ascoli e Fermo che si accendevano e spegnevano senza mai estinguersi, le continue scaramucce tra i paesi confinanti e addirittura tra vari proprietari che si contendevano lo stesso territorio: piccoli feudatari, vescovi conti, autorità comunali abati di farfa privati man mano che allargavano i loro possedimenti, tanti padroni diversi che si dividevano le proprietà a volte frammentate e intrecciate tra di loro, tutti pronti a combattere per un fazzoletto di terra coltivata l'unica ricchezza di quel periodo uniti solo nei metodi schiavisti nei confronti dei lavoratori della terra che sfruttavano al massimo e consideravano alla stregua degli animali da lavoro e dei suoi attrezzi. A mala pena i contadini riuscivano a sopravvivere abitando veri e propri tuguri e cibandosi di erbe e radici e di quel poco di pane che riuscivano a fare con gli scarti dei cereali e le farine più scadenti.
In questo periodo a Spinetoli come del resto in tutte le regioni d'europa la mortalità tra le classi più povere era altissima. Le malattie o addirittura le epidemie di peste e colera causate e diffuse rapidamente dalle pessime condizioni igieniche e dalla bassissima qualità dell'alimentazione si aggiungevano alle ricorrenti invasioni di cavallette o mosche che causavano morti e carestie; il tutto naturalmente nell'incertezza politica più totale nelle continue scorribbande di bande armate delle più diverse bandiere o delle forzate chiamate alle armi per aiutare il signore locale del momento.
Queste stesse famiglie costruivano anche magnifiche dimore nei propri possedimenti in campagna, e sicuramente Spinetoli aveva il suo castellano che risiedeva nel castello del 1000 di cui abbiamo solo poche tracce.
La via navale era già stata sfruttata da Federico II per far giungere rapidamente le merci e le materie prime per costruire ed abbellire la sua famosa corte a Palermo. Il filone commerciale era ora sfruttabile anche dagli ascolani dal mare arrivarono la seta l'oro i metalli più nobili e anche le tecniche per la loro lavorazione, si dette origine ad una attività artigianale fino ad allora sconosciuta e si può far risalire a quel periodo l'inizio della **bachicoltura** che ha rappresentato per Spinetoli uno dei principali mezzi di sostentamento delle famiglie più povere fino ai nostri anni '50.
Scorribande e guerriglie sempre per motivi territoriali ci furono anche tra Ripatransone e Offida Arquata e Montedinove e certo il nostro territorio spinetolese subì il passaggio devastante di soldati che lasciava solo morte e distruzione.
Per tutto il periodo la Santa Sede cercò di placare le lotte civili e intercomunali per ottenere la pacificazione e duna sudditanza più fedele di un territorio così turbolento ma anche così importante per i suoi fini politici.
Pur essendo Ascoli un libero comune dotato di Statuto già alla metà del duecento, molte delle terre della sua contea dipendevano direttamente dal vescovo.
Spinetoli ne è l'esempio tipico ed è proprio per questo suo diretto legame con il vescovado che non abbiamo notizie precise sugli amministratori cui veniva affidato il governo del nostro castello.
La mancanza di documenti di archivio (il nostro archivio storico comunale inizia dalla fine del diciottesimo secolo), e del catasto ha reso molto faticosa la ricerca sistematica, ma dalle varie forme analizzate possiamo tracciare una mappa che, seppure incompleta, ci aiuta a ricostruire il passato in modo abbastanza puntuale.

L'archivio capitolare diocesano riporta che nell'anno 1230 :
"nobiles et populus de castro crucis populis demurro incolae lixiani et homines de Spinitulo, coram duobus canonicis et aliis testibus fecerunt ... et iuraverunt fidelitatem marcellino eletto episcupo asculano".
Nello stesso archivio capitolare si legge che nell'anno 1266 un certo Bernardo cede al vescovo di Ascoli Reinardo alcuni beni a Spinetoli.
Nella registrazione delle decime dovute alla Chiesa del 1290-92 si legge che:
"Dies VII Aprilis recepit dictus archidiaconus ***dompus*** *Palmerio de Spinitulo chierico sancti Micaelis Xl Sol Vult.o vulti item a dompus Johanne de Spinitulo XL sol.vult. item a dompus*
Palmerio de Spinitulo XXX sol. Vult."
Ancora nel 1299 viene registrato che, regnando Bonifacio VIII, il canonico Thomas *"recepisse a dompus Palmeiro de Spinitulo XL Sol vulter et nou pro decima omnium fructum etc."*

Nella *Storia dei vescovi ascolani* è registrato che il vescovo Agapito Colonna intraprese una visita pastorale e nella primavera del 1367 consacrò la chiesa di **Santa Maria Assunta in cielo** di Spinetoli dove era stata fabbricata sui ruderi di un tempio pagano dedicato alla dea Tellure.
Molti scrittori riferiscono di questo fatto perché Spinetoli era ritenuta

una delle località più famose "clariora" della diocesi di Ascoli.

Ne parla Mons. Pietro Capponi nella sua Storia della chiesa Ascolana e Sebastiano Andrea Antonelli personaggio illustre, spinetolese di adozione che tenne la parrocchia negli anni ... e scrisse *Historiae Asculanae* da cui citiamo: *"Agapitus ex nobilissima Columnensium familia, Romanus, electus Asculanae Ecclesiae Antistes anno MCCCLXVI, quam gubernavit ad anno MCCCLIX, visitavit diocesim et consacravit ecclesiam Sanctae Mariae Castri Spinetoli, quo Sacerdotio nunc fruimus tenui nostro merito, sub Urbano V"* e Marcucci CCLXXXVII registra lo stesso avvenimento.

Più difficile è sapere quando a Spinetoli si instaura un vero e proprio Signore. La prima fonte certa è quella registrata nel Quinternone, il codice dove venivano registrati tutti gli atti ufficiali di Ascoli (CCCLXXV, 15.3 p. 205). Si legge che nel 1371 il Vescovo Giovanni Acquaviva concede con nota propria e spontanea volontà, per uso enfiteutico a Cola Rainaldi castellano di Spinetoli per lui e i suoi figli fino alla terza generazione mascolina parte della valle del Tronto fino al Fiobbo parte delle proprietà del principato come possesso completo. Segue una lunga serie di limitazioni e di regole che devono essere rispettate dal signore pena la revoca di tale beneficio.

Il documento seguente, registrato nell'Archivio di Sant'Angelo Magno nel 1385 e riportato, dall'Antonelli, è il primo vero e proprio atto notarile di passaggio di Enfiteusi ben documentato. E' infatti successivo all'anno in cui viene compilato il catasto Ascolano.e da questo momento tutti gli atti ufficiali riguardanti i beni immobili della città e del circondario sono registrati con più precisione.

Si legge nella data 21 Aprile che: "Il medesimo vescovo concedeva "in enfiteusi e in censo a Domenico di Petruccio di Spinetoli un pezzo di terra in quel territorio rinunciato da Andrea di Berardo di Spinetoli che nello stesso modo lo teneva, limitato la via pubblica da capo, la roba di Muzio di Antonio da piedi e la via vicinale con l'obbligo di pagare ogni anno nel giorno di Santo Stefano un "Ancónitano d'argento".

Qui alla data del 27 Novembre si afferma che "Il medesimo vescovo concede in enfiteusi e in censo a Domenico di Petruccio di Spinetoli in terza generazione mascolina, un pezzo di terra o sia vignatico spettante al Vescovo in territorio di Spinetoli, contrada delle Pastine limitato da capo la via pubblica da lato e da piedi la via vicinale, coll'annuo canone e censo di dodici denari della moneta ascolana nella festa della Madonna d'Agosto o fra l'ottava. "Qual terra in possesso, anteriore, ma nello stesso giorno, Pietro di Bartolomeo di Spinetoli portò in ginocchio per essere vecchio e inabile aveva rinunciato al vescovo dal quale lo teneva in enfiteusi. Ambedue gli argomenti sono fatti dal detto notaio Vannolino (*o Vannectino*) in palazzo vescovile e vi pose il suo segno".

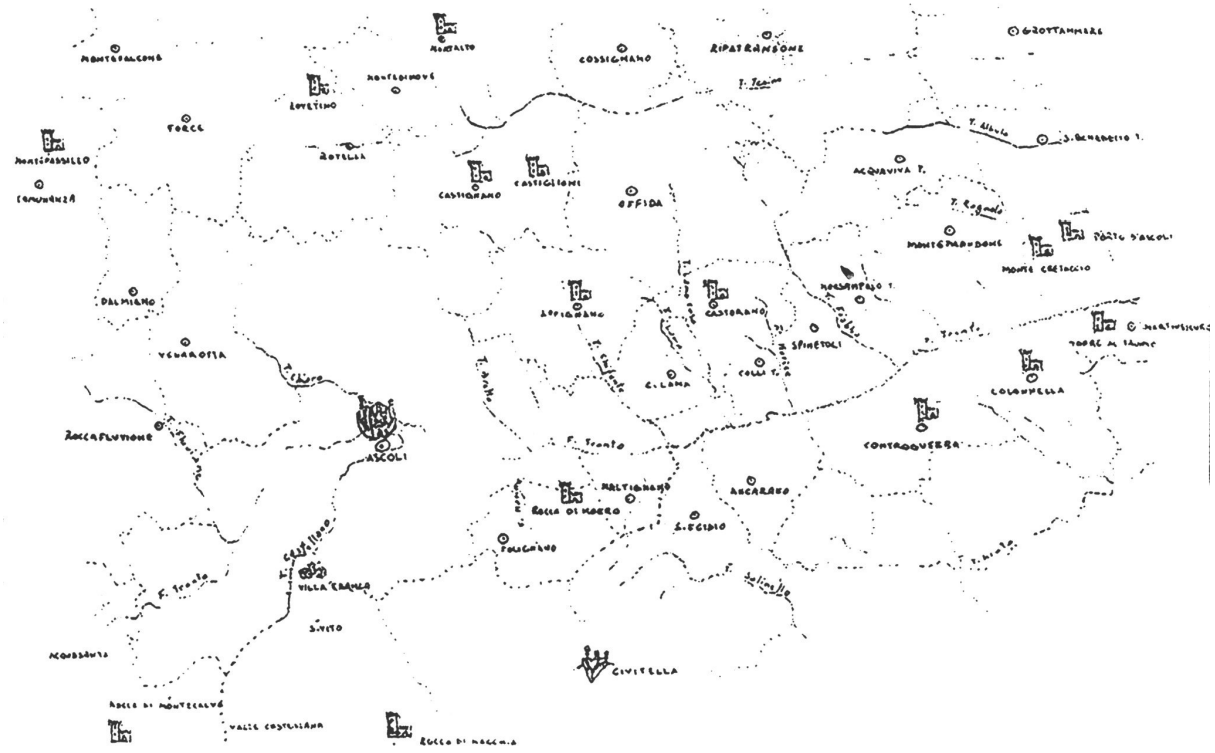

***Fig. 3.2**: Cartina del Piceno risalente al XIV secolo.*

4. GUIDEROCCHI E GUERRA DEL TRONTO

§1. I Guiderocchi.

La mancanza di documenti di archivio rende frammentaria e difficile la ricostruzione degli avvenimenti.

Tuttavia, nel Catasto ascolano del 1381 che sono stati rinvenuti i documenti più interessanti, **comprovanti l'ascesa dell'economia del basso Medioevo: dappertutto si costruiva edifici sia pubblici che privati.**

In questa epoca anche Spinetoli doveva godere di un periodo di particolare splendore edilizio, messo in evidenzia da parti frammentarie delle mura di cinta, dalla porta meridionale con il fortilizio sovrapposto che sono da attribuire al XIV secolo, e confermato anche dal fatto che a differenza di altri castelli che furono considerati assieme ad Ascoli, Spinetoli fu invece munito di un catasto separato.

Già a partire dal XII secolo, nascono però i presupposti per una crisi che culminerà con il tracollo demografico del 1348.

Essi sono costituiti soprattutto dall'insorgere dei conflitti fra Ascoli e Fermo per il predominio sulla costa che dureranno fino al XVI secolo (come si vedrà più avanti).

L'abbondanza dei riferimenti alle proprietà immobiliari della nostra zona hanno costituito la fonte principale delle informazioni relative al periodo in questione.

Il Catasto ascolano del 1381 non è il più antico Catasto di Ascoli ma è un rifacimento di Catasti precedenti ormai perduti. Si componeva di quattro volumi riguardanti la città di Ascoli, vi era poi sicuramente un volume che riguardava il Catasto del contado ed altri specifici, fino ad arrivare in totale a nove volumi.

Si legge, che gli Eredi di Vannecto Bertolli del quartiere di S. Emidio, quindi antenati di Antonio Di Bertoldo, erano già proprietari nel territorio di Spinetoli di molti beni nella contrada Colle Moro e vicino alle mura castellane di Spinetoli.

Tra le numerose registrazioni riguardanti Spinetoli ne citiamo alcune a titolo esemplificativo. Nel volume 43 si legge:

- Marcutius Marchi Venture habet in Sindacatu Spinituli iuxta rem Vanucti Thome, rem Iacobi Cicchi.
- Domina Maxima uxor quondam Assalonis Thommasi habet in contrada Cortine, iuxta viam pubblicam rem ecclesiae Santi Michaelis.
- Iacobus Emidi habet in contrada Valle ad Sala iuxta rem Luce Antonelli.
- Nellus Stolti habet in contrada Portella, iuxta rem Anthoni Mactei, rivum.
- item habet in dicta contrada iuxta rem Ser Antonio Massi...
- item habet in dicta contrada in viam publicam, rem Antonio Massi, rem domini Angeli de Valurano.
- item habet in dictae contradae iuxta rem ecclesiae Santi Michaelis, rem Antonio Massi, rem Andrei Honofri.
- Monte domini iuncti Massi Domini Iacobi habet in contrada Portelle pars indivisa cum Marino et Nino suis fratribus in viam publicam rem civitatis Esculi, rem Cole Rajnardi , rium.
- Dominus Anthonius Marini Tommasi habet in contrada Cerreti iuxta rem Nelli Stolti, rem Dominici Petructi, rem heredium Anthoni Thomasi.
- item habet in contrada Cortine iuxta rem ecclesiae Sancti Michaelis, viam publicam, rem canucti Virgili.
- item habet in contrada Funtis Coppelle, iuxta rem domini Massi Anthoni, viam publicam,, rem Anthoni Mactei.

Nel volume 44 leggiamo:

- Iohannes Thome Assaloni habet in sindacatu Spinituli, in contrada Montis Adgalgionis, iuxta rem Venture Mactei a duobus lateribus rem Ecclesiae Sanctae Mariae...
- Iohannes Francisci Pauli habet in contrada Portella, iuxta rem heredium Anthoni de Montprandone, iuxta rem heredium Rajnaldi de Controguerra, rem Anthoni Massi.
- Ciccus Iohannis Iacobi alias Lavaceca, habet in contrada Colli Adami, iuxta viam publicam, rem ecclesiae Sancti Petri, rem Colae Rajnaldi.
- item habet in contrada Funtis ad Vallem, iuxta viam publicam, rem ecclesiae Sancti Michaelis, rem Colae Rajnaldi, rem ecclesiae Sancti Petri.
- Leonardus Vannis... habet in Sindacatu Spinituli... rem Ecclesiae Sancti Laurenti...
- Angelutius Bevilacqua habet in territorio Spinituli, iuxta viam publicam a duobus lateribus, rem heredium Cicchetti.
- item habet in contrada Plate,iuxta viam publicam, flumen Trunti, rem...
- Dominus Hubertus... habet in contrada Castrum...
- Iactius Bernardi alias Tromatore, habet iuxta rem Nelli Stolti... rem Episcopatus.
- Petrus Domini Francisci habet... (questo signore possedeva moltissimi beni, a Spinetoli: citiamo solo i più interessanti per la identificazione dei luoghi) in contrada montis Passinis, iuxta rem ecclesiae Sancti Petri...
- item habet in contrada Putej, iuxta rem Blaxi...
- item Habet in contrada Sancti Salvatoris in censum iuxta rem...

Il lunghissimo elenco continua e può sembrare ad una prima lettura arido e poco importante, ma se ne facciamo un'analisi appena più accurata, anche questi pochi esempi risultano una vera miniera di notizie.

Nel catasto di Ascoli purtroppo non abbiamo i nomi dei proprietari residenti a Spinetoli e quindi neppure quelli dei feudatari che sicuramente possedevano porzioni significative di beni immobili. A questo proposito, una prova tangibile che Spinetoli fosse un feudo importante e *certificato.*

Un valido aiuto all'identificazione dei vari Signori che tennero il "Castrum et Sindicatum Spinetuli", ce lo offre Niccola Palma, che nella sua "Storia delle città e Diocesi di Teramo", parlando della potente famiglia degli Acquaviva, protagonista nelle vicende storiche delle Marche e dell'Abruzzo, produce un documento in cui appare la successione delle famiglie che si erano avvicendate prima degli Acquaviva, forse già dal XII secolo, come feudatarie di Spinetoli.

Con la bolla del 10 novembre 1435, il Papa Eugenio IV scrive al priore di Sant'Egidio della Vibrata della Diocesi di Ascoli e dichiara di concedere "Favori e grazie al nobile uomo Giovanni Guglielmo dei Guiderocchi, che sempre si è dimostrato fedele al Papa e alla Chiesa e che ha chiesto un feudo o una possessione nelle vicinanze di Spinetoli, nella valle del Tronto, della Diocesi di Ascoli Piceno. Detta proprietà è di pertinenza del Vescovo di Ascoli e generalmente viene concessa ai laici e loro discendenti maschi con enfiteusi perpetua e sotto censo annuo. Per la morte del detentore della proprietà, il cittadino ascolano Antonio di Bertoldo che la teneva per sé e per i figli maschi, i beni erano passati alla figlia Finigarda poi defunta, e alla sorella Littera, perché ereditati dal padre e col pretesto di una concessione speciale da parte del Vescovo. Dopo la morte di Antonio di Bertoldo il possesso dunque, mancando eredi maschi, viene detenuto indebitamente dalla Signora Littera.

Il Papa incarica il Priore di S.Egidio di accertare tali circostanze e quindi concede a Giovanni Guglielmo di Guiderocchi in enfiteusi o feudo, la metà dei beni detenuti prima da Finigarda e quindi dalla sorella Littera, e allontanando questi " a qualsiasi altro illecito detentore".

Quindi il feudo o enfiteusi viene concesso a Giovanni Guglielmo Guiderocchi per sé e per i suoi discendenti maschi con le stesse condizioni ed onori stabiliti dal Vescovo di Ascoli. Se la detta Littera e altri non vorranno sottostare a quanto stabilito, saranno interdetti, sospesi o scomunicati con la lettera apostolica.

Dato da Firenze l'anno 1435 nel giorno 10 di Novembre".

E' questa la prima notizia ufficiale della proprietà Guiderocchi a Spinetoli, che Erminio Lelli ha comprovato, trovando e consultando i documenti originali nell'Archivio Vaticano.

Attraverso la famiglia **Guiderocchi**, Spinetoli allarga l'orizzonte delle sue vicende, perché legate al nome del suo feudatario e della città di Ascoli di cui essi furono tra i principali esponenti nel 1400.

Citiamo da Colucci: "Tra tutte le ragguardevoli famiglie è celebre nella storia di Ascoli e contado la famiglia dei Guiderocchi, originaria di Monte Calvo, non men saggi in pace che valorosi in armi..."

Questa famiglia appare nelle cronache manoscritte dell'Archivio Storico di Ascoli già dal 1054, quando **Trasmondo Guiderocchi** aveva donato terre al vescovo di Ascoli Bernardo. Abbiamo già parlato di Giovanni Guglielmo e del suo feudo

a Spinetoli, a lui concesso dal Papa Eugenio IV nel 1435.

Nel 1450, morto Giovanni Guglielmo, suo figlio Tommaso conosciuto ad Ascoli come "Capitan Falcetta", fu valoroso condottiero al servizio del re di Napoli e del Papa fino al 1458 e come il padre fu molto amico di San Giacomo della Marca e partecipò alla guerra contro Fermo e all'assedio di Acquaviva. Lo storico Giuseppe Fabiani ha rinvenuto nell'Archivio Capitolare alcuni documenti in cui è scritto che "L'anno prima che morisse (1487), Tommaso vendeva alla comunità di Spinetoli una possessione posta in quei paraggi, per la somma di 140 ducati. Era sicuramente parte di quel feudo di cui abbiamo già parlato.
Ma il più famoso dei Guiderocchi fu senz'altro suo figlio Astolfo di cui parleremo quando tratteremo degli avvenimenti della storia di Ascoli a cavallo tra'400 e '500, in cui egli rivestì un ruolo da vero protagonista.
Al fine di collocare le vicende particolari del nostro paese all'interno dello scenario storico quattrocentesco, ci sembra utile premettere alcuni cenni riguardanti Ascoli ed il suo territorio.
Ascoli nel quattrocento aveva raggiunto uno status sociale e politico e uno splendore pari a poche altre città italiane. Questa situazione privilegiata suscitò però le invidie e le cupidigie degli stati vicini e si accentuarono quei disordini sociali, quelle lotte intestine, quelle guerre civili, che si erano già manifestate nel secolo precedente.

La rivalità fra Ascoli e Fermo, che aveva un potente alleato in Offida, spina nel fianco di Ascoli e tanto vicina a Spinetoli, ebbe in questo secolo risvolti cruenti e terribili per le popolazioni del luogo: e le lotte fra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio insanguinarono la nostra zona in questi anni. Spinetoli ne fu coinvolta, suo malgrado, per la delicata posizione geografica, che la rendeva ancor più vulnerabile data la sua posizione di confine e la vicinanza alla strada Salaria, che era percorsa da truppe degli eserciti più diversi, che non mancavano mai di lasciare un segno nefasto del loro passaggio, non solo nelle nostre frazioni di Pagliare e Piediprato, che si trovavano proprio sulla loro strada, ma anche sulle colline limitrofe e a volte all'interno dei castelli fortificati.

La guerra fra Ascoli e Fermo fu sicuramente non solo il conflitto che si protrasse per più anni, ma anche il più aspro, perché, essendo una guerra tra due località così vicine, era permeato da quella ferocia e da quell'accani-mento, da parte dei contendenti, propri delle guerre civili. Spinetoli poi, con gli altri castelli della valle, ne subì pesanti conseguenze, essendo situata geograficamente sulla linea di fuoco tra le due città nemiche e da sempre alleata fedele di Ascoli.
In virtù dell'autonomia decisionale, derivata dalla "Libertas Ecclesiastica" infatti, Ascoli chiese l'intervento del Re di Napoli per riconquistare alcuni Castelli della Vallata, che erano stati occupati dal condottiero Nicolò Orsini, Conte di Pitigliano, assoldato dai Fermani.

Il Re di Napoli Ferrante d'Aragona colse la palla al balzo; subito attraversò il Tronto partendo da Controguerra **ed entrò nel territorio dell'odierna Pagliare per riconquistare i Castelli occupati dai Fermani**, ma una volta conclusa l'operazione, egli si mostrò riluttante a riconsegnarli ad Ascoli, come era previsto dai patti.

Le mire espansioniste del Regno di Napoli, erano temutissime dal Papa che ne aveva ben donde, infatti si erano manifestate sin dai tempi dei Normanni e avevano raggiunto il loro apice nel 1374, quando Pietro di Filippo degli Albisi di Firenze, che era al governo dell'Abruzzo del nord, conquistò i territori della riva sinistra del Tronto che appartenevano a Spinetoli, Monsampolo e Monteprandone costituendo un feudo per i fratelli Giovanni e Amelio di Agoto, vassalli del Regno di Napoli.

I castelli del contado come Spinetoli, Castorano, Monsampolo, devono in questi bellicosi frangenti potenziare le difese logistiche: **il castello viene ulteriormente fortificato e rafforzato da poderose cinte murarie in mattoni** (l'argilla era facilmente reperibile sulle rive del Tronto e del Fiobbo e numerose fornaci erano disseminate lungo tutta la vallata).

Vittoria Monti, che vive nella bella casa di famiglia di via Piccolomini, famiglia che si distinse per la partecipazione alla vita sociale e politica del paese, ricoprendo i suoi esponenti incarichi di governo locale per almeno due secoli, ci ha mostrato i resti di una torre di guardia inglobata ormai nell'edificio ma facilmente identificabile dall'eccezionale spessore dei muri rispetto a quelli del resto dell'edificio, da una scala esterna addossata allo stesso e da un semiarco di sostegno, tutti elementi architettonici caratterizzanti la struttura delle torri medievali.
La torre si affaccia sulla vallata e mostra, proprio sul lato esterno volto a mezzogiorno, tracce di un incendio antico; i mattoni anneriti dal fuoco, coevi alla struttura originale, sono la testimonianza di un assedio che forse risale al Quattrocento.
Negli scantinati del palazzo inoltre si vedono ancora le tracce del fossato che circondava sicuramente le mura già all'epoca del primitivo castello del mille, e l'inequivocabile greto di un antico torrente è venuto alla luce poco distante sempre in via Piccolomini, in occasione di lavori effettuati per chiudere una voragine che si era aperta sulla strada, in corrispondenza del fossato sotterraneo.



***Fig. 4.1**: particolare delle mura con sovrastanti le abitazioni, tuttora in parte abitate.*

Il castello e le mura difensive attirano gli spauriti abitanti della campagna. Si intensifica così il fenomeno dell'incastellamento: chi può si costruisce una casa all'interno delle mura, a ridosso del castello che garantisce difesa e protezione.
A questo punto la maglia insediativa del centro storico risulta immutata persino nell'attuale assetto novecentesco e le opere avvenute in epoche posteriori non hanno coinvolto l'unità urbanistica originaria.
Le piccole abitazioni, affastellate quasi le une sulle altre, che sfruttavano tutte le aree edificabili disponibili in quella zona così limitata, lasciando libero solo lo spazio per le 'ruette' strette e contorte che le dividevano, offrivano però un vantaggio prezioso al castello e ai suoi nobili abitanti. Esse rappresentavano un baluardo difensivo naturale contro gli assalitori che fossero riusciti a superare le mura e che venivano rallentati nel loro impeto non solo dai muri delle case, ma anche dalla strenua difesa dei loro abitanti, disposti anche a morire, pur di salvare quel tetto che spesso rappresentava ogni loro ricchezza.
I signori del castello avevano in tal modo il tempo di organizzare una difesa, o nel caso peggiore di fuggire attraverso le gallerie segrete che solcavano in ogni direzione i sotterranei del castello e conducevano in luoghi sicuri, molto distanti dall'abitato.



***Fig. 4.2**: In basso, ingresso ad un presumibile cunicolo.*

A Spinetoli tratti di questi cunicoli sono ancora oggi visibili e praticabi-

li; trovandosi in corrispondenza degli scantinati delle case più antiche sorte intorno al castello, venivano e vengono ancora utilizzati dagli abitanti del centro storico per gettare rifiuti e materiali ingombranti o come cantine e magazzini.

Non solo i conflitti dilaniarono la regione in questo periodo, ma anche una micidiale epidemia di peste che decimò la popolazione nel 1475 e un disastroso terremoto che colpì Spinetoli nel 1480.

Anche le vicende politiche subirono un'evoluzione in concomitanza con il tramonto del feudalesimo; l'ordinamento feudale era ormai solo formale e i feudatari erano solo grandi proprietari terrieri con incarichi di rappresentanza.

Con il fiorire della civiltà comunale, Ascoli tende a riaffermare il suo ruolo di egemone nella valle del Tronto.

Lo stato ascolano aveva stabilito negli Statuti del 1377 che i castelli non potessero eleggere i podestà o i vicari a loro arbitrio, "fu loro ristretto di eleggere solo Ascolani, cittadini o contadini".

Nel 1426 si stabilì che i vicari potevano essere solo "notari matricolati", ossia iscritti all'albo. Nelle Riformanze del 1482, in occasione della concessione della Libertas Ecclesiastica, è registrato che i 31 castelli ascolani sono divisi in tre "*gradi"* secondo la loro importanza economica: Spinetoli viene classificato come castello di *Secondo Grado* (nel documento allegato si nota che ogni castello aveva sotto di sé altre ville ed è scritto:" Spinetoli ha seco Pagliare di Pantorano") ed era amministrato da un vicario con funzioni di Podestà, che veniva estratto a sorte nell'elenco dei nobili ascolani che potevano ricoprire la carica di Anziano. Essi restavano in carica sei mesi e potevano farsi sostituire da un notaio.

Il castello ebbe le sue leggi statutarie che furono confermate dal Consiglio di Ascoli nel 1587.

"Tutti i castelli dipendevano sia in campo spirituale che temporale e istituzionale da Ascoli. Erano retti da un podestà eletto semestralmente dalla città, da quattro massari o priori, pubblici rappresentanti del castello, estratti mensilmente o bimestralmente, da un camerlengo a cui competeva la custodia della pubblica cassa, dei libri amministrativi e del sigillo. La giurisdizione del podestà era assai limitata poiché presiedeva le cause civili per somme non superiori a cinque scudi e le cause criminali che si riferivano al danno dato."

Gli atti ufficiali consultati nell'Archivio di Ascoli, di Roma e nell'archivio Vaticano testimoniano questa evoluzione della politica di amministrazione dei castelli e il ruolo predominante della Chiesa ascolana come massima proprietaria dei beni immobili, ne diamo qui qualche esempio:

Nell'archivio di S. Angelo Magno in un atto di enfiteusi relativo al 1416 si legge che è il vicario del vescovo ad assegnare "nel territorio e distretto del castello di Spinetoli, feudo nobile della chiesa di Ascoli, beni e terre che erano già stati di Andrea di Coluzzo, di Vanni di Marino e di Cola di Rinaldo, dichiarati decaduti per non aver pagato il censo pattuito".

Questi beni del vescovado (chiamati **manzi**), erano assegnati in parte a Nardo Giacomo di Vanne e in parte a Giovanni Giorgio di Dalamonte come possesso legittimo per se stessi e per gli eredi fino alla quinta generazione mascolina e femminina "in feudo nobile coll'annuo canone di tre libbre di cera in candele."

È interessante notare che in questo atto viene nominato solo come proprietario di uno dei fondi confinanti "Lu castellaro de lu castello de Spinetoli".

In un altra concessione ad un certo Fiorino di Ascoli a cui viene assegnato in enfiteusi nel 1415 un terreno "nelle pertinenze della valle del Tronto in contrada S. Martino", è sempre il vescovado che stabilisce le condizioni essendone proprietario.

Sempre nell'archivio di S. Angelo Magno un'altra concessione ci sembra particolarmente interessante per il nome dell'enfiteuta; è questo il "nobile uomo Giovanni Guglielmo di Ascoli". E' quasi sicuramente il Guiderocchi dallo stesso nome che poi diventerà feudatario di Spinetoli nel 1435.

In un altro strumento di enfiteusi, che non riportiamo perché troppo prolisso, trattandosi di numerosissime proprietà di una Tibaldeschi di Ascoli e di altri proprietari che avevano perso il beneficio per non aver pagato il censo annuo, e in cui le terre sono concesse al solito in enfiteusi a Nardo Dalamonti e ad altri, sono interessanti i nomi di alcune località situate nella valle. Esse sono chiamate: "Campo di Fagiano", "Pignola", etc. L'appartenenza della vallata a Spinetoli è quindi una realtà di quel periodo ed è il vescovado a concedere feudi e a stipulare contratti.

Un altro strumento di enfiteusi trovato nell'archivio di S. Angelo Magno tratta della concessione di un fondo sempre nella zona di Piè di Prato da parte della città di Ascoli alla comunità di Spinetoli: *"Instrumenta enphiteusi tenimento in valle Truenti iuxta ipsum Truentum, a pede rivum Flubi ab uno latere, res Montis Pietatis comunis Asculim ab alio latere, res ecclesiae Sancti Antonii a capite pro parte et pro parte heredum Toni Vanni....pertinentes ad comitatum Civitatis Esculi quas concessit ipsa civitas iure enfiteutico Comunitati Castri Spinetuli, ad revocandam de 25 annos ad 25 annos…"*

"Il vicario del Castello di Spinetoli a nome degli uomini della Comunità di Spinetoli (universitatis Spinituli) concesse ai magnifici signori Anziani della Comunità di Ascoli e Damiano Damiani collega nel loro ufficio, assente Ser Ludovico loro collega, unum porcum (un maiale) per la locazione di un fondo silvano della comunità Ascoli, che i signori Anziani ricevettero e fecero quietanza alla Comunità di Spinetoli, agli uomini, al massaro (così è spesso chiamato il vicario nei documenti dell'epoca, n.d.a.) di detto Castello per l'anno finito 1469 per mezzo dei procuratori e con il sigillo da farsi nel migliore dei modi".

In alcuni casi particolarmente importanti, come la concessione di beni in territorio spinetolese (precisamente la casa e le terre che poi furono dei Centini, dei Piccolomini, di Mazzoni, di Flaiani e attualmente di Castelletti) a Giovanni Guglielmo Guiderocchi, c'è l'autorevole avallo di una bolla papale.

Al di là delle vicende locali, che abbiamo esaminato attraverso gli atti catastali, nel '400, avvenimenti ben più gravi coinvolsero Spinetoli.

Il più importante fu la presenza di Francesco I Sforza che condizionò la vita politica e sociale della Marca Anconetana di cui divenne capo indiscusso per la cessione a cui fu costretto il Papa, che dovette cedere ogni sua prerogativa sul territorio perché assediato nella sua stessa Roma.

Il giovanissimo Francesco Sforza chiamato al soldo dei Visconti di Milano nel 1424, si era così distinto per valore da essere fatto Conte. Lo stesso Filippo Maria Visconti lo aveva inviato nella Marca nel 1433 con il falso obiettivo di riconquistare alcuni castelli ribelli della Puglia, ma con il vero scopo di impadronirsene.

"Il 7 Dicembre 1433 lo Sforza era sotto Iesi... e lo stesso giorno lanciava ai popoli della Marca un proclama, invitandoli a nome del Concilio a ribellarsi al Pontefice e a sottomettersi alla sua Signoria... Fu questo il principio della fine: da quasi tutti i paesi della Marca che ne avevano fin troppo del Vitelleschi (il legato pontificio dell'epoca) e del suo governo, fu un accorrere di ambasciatori presso lo Sforza per sottomettersi e stendere capitolazioni... Ascoli non si mosse, per cui lo Sforza da Fermo, che si era già arresa, iniziò la marcia per conquistarla; per via il suo esercito si andò ingrossando di tutti i nostri fuoriusciti. Considerata l'impossibilità di resistere, i magistrati cittadini stesero il 25 Dicembre un foglio di capitolazione..."

Nel 1425 Spinetoli, **che contava allora 1004 abitanti**, fu assediata con gli altri castelli della valle, dalle truppe del generale Caldora, inviato dal legato pontificio Pietro Colonna.

Così afferma Marcucci.

"Ma siccome il Conte e la Città ripugnavan per loro fini, convenne al Pontefice (Martino V) spedire a questa volta il suo Nipote Pietro Colonna Rettor della Marca, e il general Caldora con tremila pedoni e mille cinquecento cavalli. Comparvero di Luglio al nostro Porto e lo presero con Monte Prandone, Spinetoli, Monsampolo".

Numerosi altri episodi di assedi e distruzioni dei castelli dell'ascolano avvennero dal 1437 in poi ad opera di Niccolò Piccinino e Giosia Acquaviva che fecero frequenti incursioni proprio nella media e bassa valle del Tronto nei ripetuti e infruttuosi tentativi di rovesciare la Signoria degli Sforza.

A movimentare poi la vita dei nostri compaesani e dell'intero Piceno in questo periodo, è **Astolfo Guiderocchi** che, tra alterne vicende, ne è il protagonista per impeto guerriero e smania di potere. Egli nel 1497 mandò il figlio Gianfrancesco a difendere Porto d'Ascoli dall'assalto dei Fermani guidati dal genovese Andrea Doria, il quale però sconfisse il giovane Guiderocchi e lo portò prigioniero a Fermo.

Astolfo prese subito in mano le redini della situazione e organizzò un esercito forte di tre o quattromila uomini, ma la ripresa delle ostilità con Fermo era temuta dagli stati vicini, che con consigli e minacce, convinsero il senato ascolano a patteggiare una tregua con Fermo garantendo l'immediata liberazione di Gianfrancesco Guiderocchi.
Ma Astolfo non accettò quella tregua: offeso per non esser stato consultato in proposito; l'anno seguente, nel 1498, rientrò ad Ascoli con un centinaio di seguaci e trasformò il suo palazzo di piazza della Quartarola, l'attuale piazza Roma, in una munitissima fortezza difesa da numerosi soldati. Il Senato, preoccupato per questa spina nel cuore della città, gli ingiunse di presentarsi in udienza per spiegare il suo atteggiamento, ma Astolfo non rispose agli ordini, sentendosi al di sopra della legge per i suoi meriti patriottici e per le potenti amicizie su cui poteva contare. Il popolo,allora, aizzato dalle autorità stesse e stanco della sua tracotanza, al suono delle campane a martello, assalì il palazzo e lo rase al suolo, facendo prigionieri Astolfo e i suoi che furono, successivamente la pena fu trasformata in esilio, o meglio in domicilio coatto a Castignano.

Siamo nell'anno 1500: Ascoli, rotta la tregua con Fermo, è impegnata in numerose azioni di guerra; Astolfo ne approfitta e, conquistati i castelli di Spinetoli, Monsampolo e Castorano, nell'aprile 1501 arriva alle porte di Ascoli con i figli Gianfrancesco e Tommaso ,"alla testa di parecchi masnadieri" per conquistarla. Ma furono respinti da Ciotto Milani e dal popolo di Ascoli. Questo che fu solo l'ultimo dei tanti episodi di lotte interne ed esterne, convinse gli Ascolani a restituire al Papa Alessandro VI i privilegi della "Libertas ecclesiastica". Finiva così l'avventura della Repubblica di Ascoli, durata venti anni; la città si sottometteva nuovamente al governo pontificio, non essendo riuscita a governarsi autonomamente e a raggiungere quella pace tanto sperata.
In conseguenza di questo episodio Giulio II nel 1511 restituì, i castelli, tra cui Spinetoli, che erano stati tolti alla città negli anni precedenti, per un supposto aiuto che i cittadini avevano prestato a Tommaso figlio di Astolfo Guiderocchi.
I ghibellini furono definitivamente sconfitti nel 1510 e i beni dei Guiderocchi venduti destinando il ricavato al rifacimento di mura e rocche.
Numerosi lavori dovevano fervere in quel periodo anche a Spinetoli, dove per opera dei maestri lombardi furono edificate case coloniche e civili.
Il prospetto del palazzo comunale ed il soffitto a cassettoni nel suo interno risalgono a questo secolo, così anche la torre rifatta nel 1766 (restaurata di nuovo a cura del Genio Civile dopo il terremoto del 1959 come si rileva dalle cronache parrocchiane del Narcisi), dello stesso periodo è inoltre anche il prospetto di palazzo Saladini in via Michelessi.
Francesca è forse tra i Guiderocchi quella maggiormente interessata nella proprietà del "casino di campagna" e dei beni di Spinetoli.

Già nel 1561, in un rogito del notaio Tommaso Giorgi, Francesca risulta titolare del beneficio di San Salvatore in Spinetoli e, in tale veste, nomina rettore della chiesa Demofonte Ruggieri col beneplacito del Vescovo e dopo la morte di don Ieronimo Gionni Cebbenesi.
Nel 1567 Francesca, dopo lunghe liti familiari con la madre Drusolina e la sorella Aurelia, era entrata in possesso di parte dell'eredità paterna, che consisteva in botteghe in Piazza del Popolo, vigne in Ascoli e terreni a Spinetoli, Monsanpolo, Valle d'Acqua, etc, come risulta dagli Atti del notaio P. Cappelli datati 3 Marzo 1567.

Donna di notevoli doti morali e grande forza di carattere, abitò a lungo nella casa di campagna di Spinetoli (Villa Castelletti), soprattutto dopo la seconda vedovanza, avendo anche il giuspadronato della chiesa di S. Salvatore, situata vicino alla villa.

Possiamo avere un'idea della entità del patrimonio, dalla lettura dei documenti catastali relativi all'anno 1550 conservati nell'Archivio di Stato di Ascoli che ci forniscono l'elenco delle proprietà dei Guiderocchi a Spinetoli a tale data:
1) Beni in contrada della Valle, confinanti con Micone di Bartolomeo, la via, Marco Antonio di Scardazzo, S. Maria di Spinetoli e Perozzo di Luca;
2) Beni in detta contrada confinanti con la via, Perozzo di Luca e S. Maria di Spinetoli;
3) Terra in contrada del Colle a La Vora, confini con beni di S. Michele, Perozzo di Luca;
4) Beni in contrada Piediprato confinanti con S. Maria di Spinetoli;
5) Beni in contrada della Fonte a la Pozzetta confini con le cose di S. Michele, le cose di Mastro Lombardo Gian Pietro, S. Maria di Spinetoli e il torrente Fiobbo;
6) Un orto vicino alle mura del Castello confinante con la strada;
7) Terra in contrada della Fonte a la Pozzetta confinante con la via, il Fiobbo e i beni di S. Caterina;
8) Terra in contrada delle Cannaricce confinante con Luca di Perozzo e con Agoto;
9) Vigna in contrada detta della Vigna confinante, gli eredi di Giovan Battista e Giovanni Antonio ed Ercole;
10) Vigna in contrada Pastene ed Ercole confinante con la via, con lo stesso Astolfo e un "manzo" da lavorare;
11) Ha i beni di Marzio di Paolo in contrada San Rocco, confinante con la via pubblica e beni di Corrado di Pantorano;
12) Ha i beni di sua moglie nel territorio. Di M.S.Polo conf. con i beni di Astolfo, da capo e da lato via pubbl; e di Caledonia sua figlia,
13) Ha i beni di Caledonia, vigna in detta contrada da capo la via e come sopra;
14) Ha i beni di Ser Francesco di Spinetoli in detta contrada conf. Con donna Gadia e Ser Pompilio;
15) La Signora Francesca ha una terra di Libiano di Paulo di Francesco in contrada San Rocco nelle pertinenze di M.S.Polo da capo la via, da lato Mario Vaolomei e in più un manzo.
Morì nel 1612 un anno dopo la madre Francesca. Tre anni dopo, nel 1615, per estinguere i numerosi debiti, gli eredi furono costretti a vendere numerose proprietà e case a Castagneti e Spinetoli per l'importo di 1800 fiorini: acquirente fu, tra gli altri, il Cardinal Felice Centini.

Dopo due anni di amministrazione diretta della Chiesa, con la cosiddetta 'reintegratio', Spinetoli tornò ufficialmente e con molta soddisfazione, sotto la giurisdizione di Asco-li.

§2. La guerra del Tronto

Dopo la morte di Marcello II, Papa marchigiano il cui incarico durò solo 23 giorni, fu eletto il 23 Maggio 1555, Paolo IV Carafa.
Convinto dai consigli assai poco oculati dei nipoti, che auspicavano un conflitto con la Spagna più per vantaggi personali che per il bene della nazione, il Papa rese chiare le sue intenzioni bellicose contro il potente avversario, ammassando truppe sulla riva sinistra del Tronto, con le inevitabili incursioni in territorio spagnolo, e reciproci sconfinamenti delle due armate.
Lo scenario dei combattimenti fu proprio la pianura del Tronto e infatti la guerra è comunemente conosciuta come **Guerra del Tronto.**
Al confine con il Regno di Napoli furono ancora le truppe Spagnole a prendere l'iniziativa: il governatore d'Abruzzo il Marchese Trevico a capo delle truppe imperiali penetrò nella valle del Tronto saccheggiando il castello di Spinetoli e anche Monteprandone, Monsampolo, Acquaviva e Ripatransone.
Marcucci ci racconta così questo episodio: "Alla testa di un migliaio di Gente leggiera fe un'improvvisa scorreria di qua dal Tronto, e visitando lesto lesto Spinetoli, Monsampolo e Acquaviva si spinse sino a Ripatransone, facendo un frettoloso beverino dapertutto".
Il governo Pontificio, messo alle strette, chiese allora un breve armistizio della durata di dieci giorni che fu stipulato nel mese di novembre 1557, alle porte di Roma dal Duca d'Alba, comandante in capo degli spagnoli e dal Cardinal Carlo Carafa, responsabile delle le truppe papali.
La tregua fu comunicata agli abitanti dei castelli coinvolti, tra cui Spinetoli, con un proclama che viene conservato ancora oggi nell'archivio storico ascolano.
La tregua fu poi prorogata di 40 giorni, per volere del Cardinal Carafa che attendeva rinforzi da parte degli alleati francesi.
Sotto il comando del Duca di Guisa, le truppe giunsero nel marzo 1557 e si diressero verso Roma, ma la situazione era già compromessa su questo fronte, molti erano stati gli errori commessi nella conduzione di questa guerra; fu deciso allora, su pressione del pontefice stesso, di attaccare direttamente il regno di Napoli sul fronte del Tronto.
"Quindi a' 12 di agosto di quel 1557 sul mezzodì partì il Duca di Guisa con tutto l'esercito, abbruciando gli alloggiamenti a vista del duca di Alba; che aderendo a quel detto *al nemico che fugge ponti d'oro*, non volle recargli alcun disturbo. Acquartierors' in tanto l'esercito francese ripartitamente nel Porto, in Monte Prandone, Monsampolo, Spinetoli, San Benedetto ed altri luoghi."

Durante e dopo la **Guerra del Tronto** tutto il territorio interessato e quindi anche Spinetoli fu preda di lutti, distruzioni e violenze di ogni genere. La popolazione visse nel terrore in questo scenario di guerra, nel quale le prepotenze e le angherie dei soldati di entrambe le parti, erano all'ordine del giorno.
In questo lavoro abbiamo mirato a dare ampio spazio ai grandi scenari storici del periodo compreso tra il

medioevo ed il 1500, periodo in cui Ascoli e anche Spinetoli, hanno rivestito un ruolo politico e sociale di notevole spessore. **La comunità e la civiltà spinetolese, infatti, sono nate e sono maturate proprio nel corso di questi secoli e, per comprendere meglio gli avvenimenti particolari, abbiamo ritenuto indispensabile collocarle in un contesto storico allargato.**

Spinetoli perde man mano quella valenza territoriale, politica e strategica, che aveva avuto nelle tante guerre combattute in quei tempi. E' ora solo un piccolo paese della giurisdizione di Ascoli, che, a sua volta assoggettata allo stato papale, perde le sue prerogative di libertà e di indipendenza conquistate nel glorioso periodo comunale.

§3. Spinetoli nel '500.

Nel '500, la comunità spinetolese ha ormai acquisito una struttura più ordinata, dal punto di vista politico. Abbiamo visto che Ascoli nel secolo precedente, aveva riorganizzato con apposite leggi, l'amministrazione dei Castelli e delle Ville della sua giurisdizione, suddividendoli in tre gradi e stabilendo le varie figure del governo locale. Sembra tramontato quel tempo di anarchia feudale, in cui ogni signorotto era padrone e dettava legge. Ora ogni paese ha degli amministratori, obbligatoriamente forestieri, in carica per sei mesi, chiamati in genere 'Massari'. Tra essi il più importante è il vicario, con funzioni di podestà, indicato in alcuni documenti con l'appellativo di Sindaco.

Troviamo infatti i loro nomi, nei documenti d'archivio riguardanti le occasioni in cui Spinetoli entra in contatto con il governo di Ascoli e quando vi sono occasioni o celebrazioni a cui Spinetoli deve partecipare ufficialmente. Troviamo tra i documenti d'archivio, un Vanni Rubei, 'sindico castri Spinetuli' nel 1497; altri nomi emergono soprattutto dai libri delle Riformanze e delle Cronache Ascolane, in occasione di tributi che Spinetoli deve versare per eventi straordinari come la guerra tra Fermo e Ascoli o la lotta ai banditi, o per ricorrenze solenni, come la nomina di un nuovo Vescovo, una visita pastorale o per la festa di Sant'Emidio. In questa occasione i Castelli e le Ville dovevano offrire, e non proprio spontaneamente, un cero o addirittura un palio di seta per la Quintana.

I frati, asserendo pretestuosamente che erano stati spostati i confini, sconfessarono un accordo a cui si era addivenuti e condussero la causa a Roma, dove avanzarono pretese anche sui territori di **Rota mozza** (Rota della vacca), di proprietà dell'Università di Spinetoli.

Quindi ottennero che fosse inviato ad Ascoli un notaio, loro amico, il quale, ascoltati soltanto i testimoni favorevoli ai frati, tornò a Roma e fece emettere una sentenza che condannava l'Università di Spinetoli a restituire i territori e a pagare le spese della causa. Sentenza inappellabile secondo la costituzione egidiana. Gli oratori ribadiscono le proprie ragioni riguardo i terreni siti in località Rota mozza: questo territorio, anticamente appartenente alla città di Ascoli, era stato in seguito venduto a Tommaso Guiderocchi, il quale, a sua volta, ritenendolo poco redditizio, lo aveva ceduto sessant'anni prima della lite alla Comunità di Spinetoli, come è attestato dal rogito del notaio Ser Battista De Vico. Quindi era stato posseduto fino al presente dall'Università che lo aveva destinato a coltura determinandone un notevole aumento di valore. Gli oratori fanno infine presente il gravissimo danno economico che l'esecuzione della sentenza arrecherebbe alla Comunità e pregano il Consiglio di intervenire in loro favore.

La popolazione era divisa tra paesani, che abitavano nei due agglomerati del capoluogo e di Pagliare, e contadini dislocati nelle campagne in grandi famiglie patriarcali allargate. In entrambi i casi, le loro abitazioni dovevano essere molto povere, ma nel frattempo cominciavano a sorgere le belle residenze di campagna dei ricchi proprietari terrieri e qualche palazzotto gentilizio all'interno delle mura. Vi risiedevano gli amministratori del Castello ed i notabili del paese; sappiamo infatti che i Maestri Lombardi, architetti e costruttori di grande fama, operarono più volte a Spinetoli nel periodo in questione.

Le mura castellane fortificate ed abbellite dai merli e la torre civica, erano il simbolo del senso di appartenenza alla comunità.

Spinetoli ed il contado erano abbastanza popolati e il numero degli abitanti giustifica le cinque chiese già esistenti. Queste erano: la chiesa prepositurale all'interno del castello; la chiesa di San Michele; la chiesa di San Pietro, situata vicino al cimitero, precisamente nel terreno della famiglia Fuselli; la chiesa di San Salvatore e la chiesa di San Rocco, costruita proprio alla metà del '500.

Su quest'ultima, molte sono state le ipotesi sulla data della sua costruzione. Alcune pubblicazioni la datano addirittura alla fine del 1700, ma documenti storici e certificati catastali inoppugnabili, rinvenuti da Erminio Lelli negli Archivi, ci danno la certezza che la chiesa fu costruita alla metà del 1500.

"La Chiesa di San Rocco distava un tiro di balestra dall'abitato sembra essere stata costruita nel 1550, il notaio Gio Battista Castelli in data 15 e 16 novembre 1556 registra la donazione di terra da parte di due spinetolesi: Prospero di Servolo e Iaometto di Falciatore per la costruzione della cappella di San Rocco sita "ante portam" in contrada Rota Mozzu confinante con le terre di Pompeo di Pantorano e Mancino del Signor Gaspare. Segue il rogito notarile.

Una stazione di posta al bivio Mozzoni è un luogo importante del territorio spinetolese.

Nel territorio vallivo di Spinetoli, come dimostra un recente contributo, nel 1356 sorse il castello di *Monte Vecchio,* ricordato dagli statuti ascolani del 1377, per l'obbligo che aveva di costruire sulla via Salaria una sorta di locanda per il ristoro dei viandanti; ma tale castello, fondato dagli uomini di *Castel Franco,* decadde poco dopo scivolando nell'orbita amministrativa del Sindacato di Spinetoli.

Umberto Picciafuoco, nel suo libro "L'Abbazia dei SS. Benedetto e Mauro", così scrive: " Fin dai tempi di S. Benedetto furono istituiti gli ospizi e le foresterie per viandanti, sull'esempio della 'statio romana', luoghi di sosta, locanda per il ristoro dei viandanti e degli animali.

Fin dal XIV secolo c'era una fermata per la posta e per il cambio dei cavalli al bivio per Spinetoli, prima dei Guiderocchi e poi dei Centini. Attualmente è proprietà dei fratelli Mozzoni; fino a qualche anno fa si potevano vedere il locale per la posta, la cucina e i dormitori, nonché la grande stalla per i cavalli. Sul bivio c'è ancora una grande pietra miliare, a forma di prisma triangolare, con l'indicazione della distanza da Ascoli.".

Dal 1435 la locanda era di proprietà dei Guiderocchi essendo situata sui loro terreni; nel 1615 passò con gli altri beni alla famiglia Centini. **Intorno alla foresteria si creò infatti nel 1500 un indotto residenziale, formato da sellai, stallieri, maniscalchi e dai gestori stessi della locanda che, per loro comodità, si insediarono nei dintorni. D'altra parte nei pressi era anche operante un mulino e una fornace per laterizi di proprietà dei Guiderocchi. Nasceva così il terzo agglomerato del Comune; la frazione di Piediprato.**

Con l'avvento di Napoleone l'Osteria Centini, fino ad allora stazione di posta per lo smistamento della corrispondenza locale, assunse un ruolo "di primaria importanza"; infatti il 29 brumaio dell'anno VII (20 novembre 1798), il ministro delle finanze della Repubblica Romana emanò una notificazione per l'appalto della poste, delle lettere e dei cavalli, in cui si stabiliva che sarebbero state istituite sei poste da

Ascoli a Portacivitanova. Esse erano fissate ad Ascoli, Spinetoli, San Benedetto, Pedaso, Porto di Fermo e Porto di Civitanova.
Con il ritorno delle Marche sotto lo Stato Pontificio, dopo la caduta di Napoleone, le stazioni di posta assunsero importanza ancora maggiore ed in particolare quella di Spinetoli, essendo situata sull'asse viario che collegava Roma alla costa adriatica e a Pesaro. Ancora oggi l'edificio mostra la forma di un tempo: un lungo caseggiato con ampi locali, posto proprio all'angolo formato dalla Salaria e dalla Via Piediprato.
Il coinvolgimento nelle guerre tra Ascoli e Fermo, di cui si è parlato, rese necessaria la realizzazione di alcune opere di difesa militare. Per l'usura del tempo e i danni conseguenti agli eventi bellici si rendeva talora necessaria un'adeguata opera di restauro. Intorno al 1591, allorquando i banditi di Marco Sciarra avevano eletto a propria base operativa l'ascolano, Spinetoli spese 20 scudi *"per remorare li condotti atomo la terra, per accomodare la porta del Castello et per accomodare altre mura rotte"*.
Al centro del castello esisteva la torre di massimo avvistamento, analoga a quella del vicino castello di Monsampolo, che venne purtroppo ridotta a torre campanaria.

***Fig. 4.3**: Atto di tregua della Guerra del Tronto.*

5. PAGLIARE ED I SECOLI XVII - XIX

§1. Pagliare di Pontorano.

La bassa Vallata del Tronto nei secoli X-XI era pressoché disabitata mentre, contemporaneamente, incominciavano ad infittirsi sui colli retrostanti i Castella, le ville ed altri centri abitati minori. Lasciati a se stessi questi territori divennero ben presto impraticabili per la presenza di acquitrini e quindi conseguentemente per la diffusione della malaria.

Agli inizi del 1400 di fronte all'esplosione demografica dell'intero comitato ascolano, si registrò un notevole recupero dell'intera Vallata del Tronto da Ascoli al mare.

In un primo momento furono i pastori di Arquata e di Acquasanta che emigrano in questi territori, ma la presenza divenne però stabile nel '500, quando giunsero i contadini del Fluvione e del venarottese i quali cominciarono a costruire le prime case coloniche della regione: le più erano "palearea" (formate cioè da paglia impastata col fango) ma, soprattutto nelle zone più alte costruirono case in mattoni edificate da maestranze lombarde nelle forme tipiche di "torcularia".

Nella prima metà del XVII secolo nelle pertinenze vallive di Spinetoli, già sede di Castel Vecchio, si costituì la "*communità delle Pagliare di Pantorano*" (Pagliare del Tronto).

Il primo nucleo abitato, con residenza stabile e case in muratura, sorge intorno all'attuale Piazzetta delle Volte, con le vie che ancora mantengono la medesima toponomastica: Via degli Orti, Via delle Scuole e Via del Pozzo.

Al centro della Piazzetta delle Volte fu scavato un pozzo per erogare acqua potabile agli abitanti i quali con un secchio in rame, "la catenella", che ogni famiglia possedeva, e la "conca" facevano rifornimento per gli usi quotidiani della famiglia.

Al centro dell'attuale piazzale di S. Andrea era stata eretta una chiesa di modeste proporzioni, in forma ottagonale, con decorazioni e forme del tardo barocco. La manutenzione della chiesa di Sant'Andrea e l'ufficiatura domenicale venivano compensate con le rendite della Cappellania Straccia, che in seguito costituì il primo nucleo dell'attuale beneficio parrocchiale. La stessa chiesa, ormai rovinata in tutte le sue parti, fu demolita da Don Paolo Rossi e l'area sulla quale sorgeva fu concessa al Comune di Spinetoli in seguito a permuta con un'area comunale nell'adiacenza della chiesa parrocchiale. Prima che si insediasse un nucleo di abitanti con residenza stabile, la zona era occupata da capanne provvisorie, le "Pagliare", costruite dai laboriosi agricoltori delle colline, che scendevano solo di giorno a coltivare terreni ben irrigati e conciliati dalle libere acque del fiume Tronto, non ancora arginate.

E' da sottolineare, oltremodo che lo sviluppo del territorio vallivo si arrestò nel XVII – XVIII secolo per due cause fondamentali: da un lato le ricorrenti pestilenze e carestie che produssero un notevole calo demografico (non era infatti consigliate la residenza stabile in quel periodo per la presenza di acquitrini ristagnanti dopo le piene del fiume non ancora arginato), dall'altro il fenomeno del brigantaggio diffuso nelle zone a confine con l'Abruzzo; la malavita infatti, trovava un facile nascondiglio tra boschi foltissimi di querce che occupavano vaste aree sulla sponda sinistra del fiume.

I territori su cui si insediarono i primi abitanti di Pagliare appartenevano al Comune e alla parrocchia di Colli del Tronto, che aveva la chiesa nei pressi dell'attuale cimitero.

Invano, nel 1640, gli uomini di Spinetoli tentarono la rivendicazione della loro terra per annettere quella villa nei confini storici del castello.

Nel 1816, dal restaurato governo pontificio, Pagliare fu eretto a sede municipale con un proprio territorio anche per organizzare una difesa locale contro il diffuso brigantaggio. Infatti lo stesso governo pontificio credette opportuno stabilire, al fianco del Comune di Pagliare, una caserma per residenza stabile di Guardia nazionale al comando del capitano Giuseppe Bonifazi Grandoni.

Nel 1817, il primo anno di vita del nuovo municipio, la popolazione del paese e di tutta la zona della Vallata del Tronto fu colta da una grandissima carestia: in questo anno solo a Pagliare vi furono quaranta morti di fame, mentre la media della mortalità si aggirava sulle sei unità negli anni precedenti.

Il municipio aveva sede **nel vecchio palazzo Collina, Piazzetta delle Volte**.

Nel 1864 il Comune di Pagliare giunse ad avere un bilancio da amministrare di lire 4415,40. In tale anno era sindaco Giuseppe Guerrieri.

Con l'unificazione dello stato italiano il Comune di Pagliare fu soppresso ed unito all'antico Comune di Spinetoli.

Al momento della soppressione il Comune aveva una popolazione di 643 persone così divise nel territorio: Pagliare n. 230, Ciarulli n. 62, Palazzi n. 51, case sparse i. 300.

Durante gli ultimi anni della vita municipale si stava avviando anche un'attività di promozione culturale: fu infatti istituito tutto il corso elementare, diviso in maschile femminile, con i rispettivi insegnanti.



***Fig. 5.1**: Particolare della Torre angolare del fronte nord-occidentale.*

§2. Nel contesto comunale.

Per quanto riguarda le fortificazioni del castello, che tra il Settecento e l'Ottocento persero la loro originale fisionomia, ci serviamo di una descrizione di Paolo Schiavi, a dimostrazione che nel 1794 la torre era stata adibita a campanile:

"Il Castello di Spinetoli soggetto nello Spirituale al Vescovile, e nel temporale al Governatore d'Ascoli, ha [...] le mura castellane da tutte le parti a guisa di fortezza, a cui fa bellissima corona un non piccolo casato, o sia Borgo, il quale al settentrione resta quasi nell'istessa altezza del Castello [...]. Le suddette mura castellane sono tutte fortificate da un ben esposto ed antichissimo terrapieno, che resta al presente in ottimo stato, essendovi sopra fabbriche di considerabile altezza. La sua antichissima Porta resta a mezzo giorno, la di cui antiporta, che sta tra mezzo giorno e ponente, ha sopra un bel forte baluardo, con dentro un delizioso cortile sostenuto da

un volto di non poca lunghezza resta a mezzogiorno; sebbene circa da settant'anni per commodo degli abitanti fu aperta anche un'altra porta verso Settentrione. In mezzo al Castello resta, come dissi, la Chiesa Prepositurale, e questa viene circondata dalla pubblica strada, e nella facciata di essa, che resta al Settentrione, vi è un largo spazzile, ma non piano, e da capo a questo sta la Torre, la quale è della Communità, e vi sono tre grosse campane, non compresavi quella dell'Oro-logio, che resta sopra il Cornicione nel fianco della Cuppola; le medesime campane hanno un gratissimo suono, ed in particolare la più grossa, e formano un piacevole concerto. La suddetta Torre oltremodo adorna il Castello, mentre superando le fabbriche forma una bellissima prospettiva. Poco distante da questa vi era un Torrione, il quale risguardava l'Oriente, e serviva come di guardia al detto Castello, ed in oggi (1794) è incasato ".



***Fig. 5.2**: Particolare suggestivo delle mura castellane.*

Con la crisi delle attività cittadine, i possedimenti rurali si rilevarono molto remunerativi e a partire dal XVII secolo e fino ai primi del XVIII si assiste al trasferimento della residenza dei nobili dalla città alla campagna.
Si verificarono le condizioni che portarono alla costruzione di numerose ville lungo la Vallata del Tronto sia per acquisti favoriti dall'aggravarsi delle condizioni economiche dei piccoli proprietari sia per l'acquisizione dei vecchi beni ecclesiastici. E' certo che nel XVII-XVIII secolo si verifica il fenomeno del latifondismo nell'intera Valle del Tronto che sarà poi la premessa per la costruzione di ville in quel territorio.
Il fenomeno interessa tutta la valle del Tronto e solo nel territorio di Spinetoli troviamo edificate ben cinque di queste ville (Villa Piccinini, Villa Saladini, Villa Saladini-Rovetino, Villa Cardi e Villa Montori) che sono di notevole pregio architettonico.
Costruzioni dovute anche ad un fatto di "moda" in quanto in tutto lo stato della chiesa, nel '700 per ogni famiglia notabile, la costruzione di un villino divenne un elemento di prestigio sociale ed economico.
In "Villa" ci si andava nella stagione autunnale, mentre negli altri periodi dell'anno si viveva in città.
Le ville vennero costruite alle pendici delle colline, lontane dal fiume, fino al 1860, perché la Valle del Tronto continuò ad essere colpita dalla malaria; ciò dovuto anche al fatto che nel '600 vi si erano sviluppate colture di riso e cotone nonostante alcuni rescritti pontifici.
L'esodo dalla città da parte dei nobili, anche se portò ad un arricchimento da un punto di vista architettonico, da quello sociale vide l'inasprimento della condizione di sudditanza dei contadini.
Si assiste così alla coesistenza nel territorio di ville signorili intesi come luoghi di puro controllo passivo della proprietà e case coloniche, di tipologia arcaica che comunque costituiscono l'elemento di continuità edilizia attraverso i secoli.
Il XVIII secolo è importante anche per alcuni lavori eseguiti all'interno del paese: la chiesa principale, cioè quella di S. Maria dell'Assunta è da far risalire a questo periodo, anche se si tratta di una ricostruzione su un edificio preesistente che ha strutturato la morfologia del tessuto edilizio all'inter-no delle mure castellane.
Più tardo è invece il Santuario Della "Madonna Dell'Icona", edificato nel XVIII secolo anch'esso su una preesistenza, nel luogo dove era effigiata una antica Icona e dove fino ai restauri dei primi del '900 era una sorgente di acqua dalle proprietà terapeutiche e per questo meta di numerosi pellegrinaggi sin dall'antichità.
Le colture di riso e cotone nel fondo valle furono proibite in modo decisivo nel 1860, epoca in cui avvenne la seconda rinascita della Valle del Tronto soprattutto per opera di alcuni proprietari come gli Sgariglia, gli Odoardi, i Saladini ecc. che introdussero un nuovo tipo di tecnica produttiva, costruendo inoltre le prime case coloniche anche nella zona pianeggiante.
Anche se l'economia rimane sempre agricola, i primi accenni di industrializzazione si hanno in tutta valle del Tronto con **l'industria bacologica** legata anche alla coltivazione del gelso.
Più che di industrializzazione si tratta di qualcosa in bilico tra la coltivazione agricola e la trasformazione del prodotto il più delle volte eseguito a domicilio, cosicché parecchie grotte ricavate nel tufo o magazzini della rocca di Spinetoli furono adibiti a locali per la lavorazione del baco da seta.
La fisionomia del paese è già del tutto strutturata, un primo borgo si è precedentemente sviluppato, al di fuori delle Mure Castellane, lungo il pendìo sud-est dalla collina conferendo al paese (per chi viene dalla Salaria) un'immagine molto suggestiva e successivamente si sviluppa invece dalla parte opposta con una cantina di edificato che fiancheggia l'asse viario che conduce al Santuario della Madonna dell'Icona.
E' continuato di recente lo sviluppo lungo quest'*asse strutturante* che porta fino alla strada statale Salaria, utilizzando nell'ultimo dopoguerra una tipologia a *palazzina* monofamiliare.



***Fig. 5.3**: Particolare scalinata da nord – centro storico.*

6. SECOLO XX E CRESCITA URBANA



§1. Scenario del XX secolo.

Oggi Spinetoli appare un piccolo nucleo che si raggiunge dalla Salaria, salendo per pochi chilometri sul versante Nord, lungo la strada che si snoda sulle colline, prima poche palazzine, poi allineamenti di case unifamiliari o bifamiliari, che si alternano sui campi, per arrivare poi nel tessuto più denso della parte storica. Una sequenza che si ripete più volte nella valle.

Il paesaggio è fatto essenzialmente da due ambienti insediativi diversi, in primo luogo dai grumi compatti dei vecchi nuclei, Spinetoli, Colli, Monsampolo, Monteprandone, dove lo spazio è dominato dalla continuità, dalla connessione logica tra le parti e la contiguità degli edifici, da regole di ripetizione nelle quali grande e piccolo, alto e basso, serialità ed eccezione sono in genere ancorati a ragioni funzionali e simboliche.

Uno spazio denso e tuttavia mutevole, che si apre con il tempo a una disconuità che riguarda soprattutto gli usi; il tessuto compatto tende a diventare poroso, forme analoghe mostrano capacità diverse di mantenere la loro identità cambiando il tempo, reagiscono in modi diversi a processi di ritrazione e abbandono provocando punti di cesura.

A dar sfondo a questi nuclei abitati, una seconda forma di "città", quella della campagna. Come è noto la campagna è qui urbanizzata da secoli, tradizionalmente punteggiata dalle case coloniche cui per lungo tempo hanno fatto capo i poderi, in uno stretto rapporto di posizione e corrispondenza dimensionale.
Lo spazio è rarefatto, esito di una ripetizione aperta ed intermittente, senza limiti se non quelli dettati dall'uso del territorio e dai condizionamenti orografici, di oggetti saldamente connessi dalla fittissima rete di strade e tra loro simili, sia nelle forme antiche della casa rurale e dei suoi accessori esterni, sia nel raddoppio recente della villetta dove la grande varietà linguistica nasconde una sostanziale omologazione.
In questo territorio, alla maggiore distanza nello spazio corrisponde il riavvicinarsi nel tempo dei suoi segni visibili; le similitudini nelle forme, dello spazio costruito come dello spazio aperto, ci portano a cogliere le inerzie più che i cambiamenti.
Cambiamenti che pur ci sono e vanno per certi versi nella direzione opposta a quelli del fondovalle : se per là si dà una eterogeneità crescente, sui colli il paesaggio sembra soggetto a un doppio processo evolutivo. Da una parte il riferimento allo spazio aperto, sembra darsi una riduzione di complessità: alla grandissima varietà che in passato ha costituito l'immagine di un paesaggio marchigiano fatto di "mille diverse colline", coperte da ogni parte dell'ombra di ogni sorta di piantagioni da frutto e delle più belle biade che possano esistere.
I materiali dello spazio coltivato tendono a ridursi in relazione ai più generali cambiamenti strutturali e tecnologici.
Contemporaneamente, sempre riferito allo spazio costruito, si verifica un'estensione della gamma dei materiali edilizi: con una proliferazione di forme diverse tra loro ed indifferenti alle condizioni del luogo come della sua storia.
Al paesaggio di fondovalle, per certi versi non ancora assestato, discontinuo ed eterogeneo, sulle colline sembra corrispondere un paesaggio con pochi addensamenti, rarefatto, sottoposto a processi di mutamento orientati alla omologazione dello spazio.
Adottando uno sguardo di grana più fine, che cerca di interpretare il senso dei singoli oggetti, l'eterogeneità che riconosciamo nella città contemporanea che si è formata nel fondovalle del Tronto, può essere ricondotta a diverse fisionomie dello spazio, che a loro volta nascondono soggetti differenti.
Da una parte troviamo un atteggiamento che potrebbe definirsi "provinciale": la ripetizione apparentemente incontrollata di oggetti che intrattengono scarse relazioni tra loro dà forma a una città anonima, molto dimessa, un pò grezza, povera di investimenti materiali sia di investimenti simbolici.
Le sequenze formate dalle palazzine degli anni Sessanta o Settanta, dalle case unifamiliari o bifamiliari con i balconi trasformati in verande, dagli orti con qualche annesso di fortuna, dai capannoni industriali, danno forma a una città priva di identità, impersonale, senza alcun segno distintivo. Una città dominata dalla economicità, da uno pseudo minimalismo pratico che deriva dall'indifferenza rivolta tanto alle tecniche costruttive quanto all'innovazione, riconducibile probabilmente ai caratteri di una società abituata a comprimere le proprie aspirazioni entro limiti moderati e che dimentica rapidamente la propria storia.
La notevole distanza che si è instaurata tra la nuova città dimessa è un pò sciatta, e la sapienza costruttiva, le forme elementari, l'economia di mezzi espressivi, le relazioni strette tra forma, meteriali e metodi costruttivi dello spazio rurale tradizionale è del tutto evidente.
Spesso, mischiati ai primi, riscontriamo contemporaneamente spazi che sembrano dominati da una volontà di sovrarappresentazione: la villetta abbellita dagli elementi di arredo, l'architettura vistosa di una chiesa, la segnaletica del centro commerciale, il colore di una recinzione o di una casa, la grafica pubblicitaria di un edificio industriale, ecc.
L'iterazione di materiali diversi per scale e funzioni avviene attraverso un atteggiamento che potremmo definire "commerciale": che porta a un prodotto spesso vistoso e ridondante che perdendo ogni legame con il contesto e con la sua storia tende talvolta a sconfinare nel kitsch. Ogni singolo frammento è caricato di significati con l'intento di renderlo unico ed eccezionale per carattere, evidenza, valore, per farlo uscire dall'anonimato di una sequenza ripetitiva. Un tentativo di distinguersi che spesso ricade nell'omologazione anche perché gli elementi cui si affida sono simili in questo come in altri territori.
Da un lato il mito tradizionale dell'abbondanza come dimensione, della praticità e funzionalità, del buon senso con poche concessioni: la casa grande come riserva di spazio e di soldi, come mezzo per rispondere ai cambiamenti nelle esigenze dei nuclei familiari. il vigneto e il box per le auto, il campo con gli ulivi e il negozio sotto casa, l'officina e l'orto da coltivare, sono segnali di stili di vita improntati a un forte realismo.
Contemporaneamente il mito dell'abbondanza in termini di rappresentatività e visibilità, come esasperazione di un'idea del comfort: la casa in un nuovo stile nazionale basato su un rapporto estremamente banalizzato, con la tradizione locale., sull'equivoco dell'ambientalismo del mattone e della pietra, del piccolo giardino privato come surrogato di un rapporto con la natura; lo spazio industriale e commerciale con il linguaggio della grafica, dei rivestimenti sgargianti e del vetro a specchio, del timpano del capannone prefabbricato, dove spesso l'adozione di uno stile è orientata all'affermazione di uno status.
L'anonimato e la sovrarappresentazione attraversano sia lo spazio intimo e privato, sia Io spazio pubblico. Da un lato troviamo le parti di arricchimento simbolico dell'abitazione unifamiliare, le strategie per aumentare la visibilità dello spazio commerciale e industriale, il convivere di spazio domestico e produttivo nell'abitazione, l'uso di spazi accessori e provvisori nei giardini, la trasformazione dello spazio condominiale. Dall'altro troviamo lo spa-

zio stradale trascurato da ogni forma di manutenzione, il ritaglio di terra abbandonato, la logica del monumento con le sue pretese di una centralità non sempre effettiva, l'incrocio e la rotonda stradale sovradimensionati, la ridondanza della segnaletica e così via.

Città anonima e città abbellita sembrano entrambe dominate da una produzione corrente, dal silenzio della ricerca architettonica.
Ad ogni modo il vero notevole sviluppo, sopratutto in senso economico e commerciale, è avvenuto nel secondo dopoguerra, quando, come abbiamo detto, la Vallata ha mutato quasi radicalmente il suo volto, in quanto con la nascita di nuovi centri si è avuto parallelamente un notevole sviluppo del settore industriale e delle attività terziarie, relegando l'agricoltura ad un ruolo secondario.



Bibliografia essenziale

1. S. Sulpizi …….	*Libro su Spinetoli, in corso di stampa.*
2. M. Mauro	*CASTELLI, Rocche, torri, cinte fortificate delle Marche (I Castelli dello Stato di Ascoli) – Vol. IV, Tomo Primo. Istituto Italiano dei Castelli. Adriapress s.n.c. – Ravenna.*
3. G. Nepi, C. Paci	*Colli del Tronto. Cassa rurale ed artigiana di Colli del Tronto.*
4. A. Vagnoni, R. Mariani	*Relazione tecnica allegata al progetto dei lavori di restauro e risanamento della torre civica e delle mura castellane.*
5. D. Capecci	*Relazione illustrativa al piano particolareggiato del centro storico.*
6. A. Brandimarte	*Contributo di ricerca nel periodo successivo al XVII secolo.*
7. G. Piunti	*Contributo di ricerca presso la biblioteca comunale.*
8. Scuola Media Giovanni XXIII	*Sul filo della memoria. Spinetoli tra presente e passato. Lavoro coordinato dalla professoressa M. G. Camaioni.*

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.,I materiali della collezione Allevi raccolti nel museo civico di Offida, Offida 1977
Arduini C., "Nuova illustrazione dell'antico Piceno secondo Plinio Seniore", Ripatransone, 1844
Brandimarte A., "Plinio Seniore illustrato nella descrizione del Piceno", Roma, 1815
Cianfarani Valerio, "Culture arcaiche dell'Italia Medio-Adriatica", vol. V, Roma 1976, pag. 48, e tav. 46
Conta Gioia, "Ausculum II", tomo primo. Vol. I "Il territorio di Ascoli in età romana, Pisa 1982, pag. 238 e 402. Vol. II, tavola II
Dall'Osso, "Guida illustrata del Museo nazionale di Ancona", Ancona. 1815
Dumitrescu V, "L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni" ,Bucarest 1929, pagg.29, 30, 42
Lollini D., "La civiltà picena, in Popoli e civiltà dell'Italia antica", vol. V, Roma 1976, pagg. 143, 147, 172
Lollini D., "Piccola guida della preistoria italiana", Firenze 1962, pag. 85
Lucentini N., Note per la viabilità nel Piceno meridionale in età preistorica, Ancona 1988
Maranesi F., "Romanità Picena", Isola del Liri, 1937, p.72
Mercando- Brecciaroli- Taborelli- Paci, "Forme di insediamento nel territorio marchigiano in età romana, in: Società romana e produzione schiavistica, vol. I, L'Italia: Insediamenti e forme economiche, Roma, 1981, pp. 321-519
Ricci A., "Dello stato geografico e politico del Piceno dopo la guerra marsica e sociale", Roma 1835
Speranza G., "Roma e il Piceno", Roma 1910
Speranza G.,"Il Piceno dalle origini alla fine di ogni sua autonomia sotto Augusto, con tavole illustrative e carta geografica, Vol. I e II, Ancona 1934
Vannicola M., Gli scavi, la collezione, le opere di Guglielmo Allevi.., Offida 1996.
"La Provincia di AP", pag 182, DEA TELLURE e altre notizie storico.
Arduini C., "Nuova illustrazione dell'antico Piceno secondo Plinio Seniore", Ripatranzone, 1844
Brandimarte A., "Plinio S. illustrato nella descrizione del Piceno", Roma 1815
Cianfarani Valerio, "Culture arcaiche dell'Italia Medio-Adriatica", vol. V, Roma 1976, pag. 48, tav. 46
Conta Gioia, "Ausculum II", tomo primo, vol. I "Il territorio di A. in età romana, Pisa 1982 pag. 238 e 402 e vol. II, tavola II (carta della documentazione archeologica del territorio di Ausc.
Dall'Osso, "Guida illustrata del Museo naz. Di Ancona", An. 1815
Dumitrescu V, "L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni" ,Bucarest 1929 pp.29, 30, 42 (elmo)
Lollini D., "La civiltà picena, popoli e civiltà dell'Italia antica", vol. V, Roma 1976, pp. 143, 147, 172
Lollini, "Piccola guida della preistoria italiana", Firenze 1962, pag. 85
Ricci A., "Dello stato geografico e politico del Piceno dopo la guerra marsica e sociale", Roma 1835-3ins. Libri di geologia e geogr consultati
Mercando L.-Brecciaroli Taborelli L.- Paci G. "Forme di insediamento nel territorio marchigiano in età romana, in Società romana e produzione schiavistica I, L'Italia: Insediamenti e forme economiche, Roma Bari 1981 pp. 321-519
Maranesi Francesco, "Romanità Picena", Isola del Liri, 1937, p.72
Speranza G., "Roma e il Piceno", Roma 1910
" "Il Piceno dalle origini alla fine di ogni sua autonomia sotto Augusto, con tavole illustrative e carta geografica, Vol. I e II, Ancona 1934.